



Momenti di *Torà*



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chesed



Momenti di *Torà*

+972 (0)52.7116408

infohamefiz@gmail.com

*Per ricevere via e-mail la newsletter
settimanale di Arachim sulla parashà
mandate il vostro indirizzo e-mail a
italia@arachim.org*

Si ringraziano calorosamente Jenny Gerbi e Elia Fellah per il contributo
che danno ogni mese per la pubblicazione di questo mensile

In memoria di
Angelo Piazza O Sed (Cipolla) z"l

B.H ci auguriamo di sentire presto le parole di
Torà di Daniele S. "CHE D-O TI CONCEDA LE
PAROLE GIUSTE PER I MERITI DI TANTE
PERSONE CHE TI VOGLIONO BENE"

Che la lettura delle pagine di questo
Momenti di Torà porti refuà
shelemà a

Biniamin Bruno ben Rosa

ק"ק רומא יע"א משרד הרבנות



Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51
Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché
00186 Roma

L' iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo
(Dr. Riccardo Di Segni)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Vaerà, l'umiltà di Mosè e Aròn

E' scritto nella nostra Parashà (cap.6,v.26): "Questa è la genealogia di Aron e di Mosè..."

Nel Midràsh Mechilta i Maestri z"l si domandano per quale motivo nella Torà delle volte viene ricordato prima il nome di Mosè e poi quello di Aròn, mentre altre volte avviene il contrario. Il Midrash risponde che la Torà ci vuole insegnare che Mosè e Aròn erano allo stesso livello spirituale.

Il grande Rabbino "Chozè di Lublin", Rabbi Yakòv Izchak Orviz, si pone una domanda: Come è mai possibile che due persone si trovino esattamente allo stesso livello spirituale? Ecco che tutti quanti noi abbiamo dei periodi in cui il nostro livello spirituale è più elevato, e dei periodo in cui è meno elevato, ogni giorno è differente dall'altro.

Spiega il "Chozè di Lublin" che la risposta si trova nel seguente passo del Talmùd (Chulin pag.89):

"E' più grande ciò che hanno detto Mosè e Aròn, riguardo a loro stessi, di ciò che ha detto Abramo, su stesso. Abramo ha detto: Io sono polvere e cenere. Mosè e Aròn hanno detto: ma che importanza abbiamo noi?"

In altre parole, notiamo che Mosè e Aròn erano arrivati ad un livello così alto di umiltà che non davano nessuna importanza a se stessi. E' vero che Abramo ha detto: "Io sono polvere e terra", tuttavia anche la polvere e terra sono qualcosa. Mosè e Aròn invece hanno esclamato: "ma che importanza abbiamo noi", si sono paragonati al nulla!!

Se è così spiega il "Chozè di Lublin", quando una persona ha un minimo valore, anche se piccolo come la polvere e la terra, ad ogni modo è differente dal suo compagno, e non potrà mai essere esattamente allo stesso livello del suo compagno. Al contrario quando due persone si paragonano al nulla, dicendo "ma che importanza abbiamo noi", è possibile che siano esattamente allo stesso livello.

(Tradotto dal libro "Ve-karata la-Shabbàt onegh" del Rav Israel Ioséf Boronshtein)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole dello Shabbàt

Importante:

1) Lo scorso mese abbiamo cominciato a studiare le Halachòt riguardanti il Mukze, chi non studia bene prima le regole del Mukze dello scorso mese non potrà avere nessuna comprensione di questo testo, e potrebbe addirittura confondersi e sbagliare.

2) Dal momento che profanare lo Shabbàt è una trasgressione molto grave, ribadisco che questo libretto non sostituisce il Rav, per questo per ciò che riguarda la parte delle Halacòt è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente o mettersi in contatto con gli autori di questo libretto.

Domanda: Cosa s'intende per "Mukze mechamat chisròn kis" ?

Risposta: Per "Mukze mechamat chisròn kis" s'intende ogni oggetto con il quale si compie durante i giorni feriali un'opera che è proibito compiere durante lo Shabbat, e se ne fa inoltre utilizzo soltanto secondo lo scopo per cui è stato creato (cioè non se ne fa un utilizzo diverso dal momento che si teme che possa rovinarsi, rompersi, sporcarsi ecc.).

Per capire meglio farò un esempio: chiunque possieda una macchina fotografica fa attenzione a non utilizzarla se non per fotografare e non ci compie nessun altro utilizzo, dal momento che teme che si possa rompere, inoltre fotografare è una opera che è proibito compiere durante lo Shabbàt. Per questo la macchina fotografica è considerata "Mukze mechamat chisròn kis".

Tuttavia, se si tratta di un oggetto che non ci si fa così tanta attenzione, e quindi delle volte lo si usa anche per compiere un'azione diversa da quella per la quale è stato creato, non è considerato "Mukze mechamat chisròn kis" bensì soltanto Mukze appartenente alla categoria di "Melachtò le-issur" (vedi nel mese scorso).

In italiano "Mukze mechamat chisròn kis" si potrebbe tradurre "un tipo di Mukze che (è Mukze dal momento che) si teme che possa rompersi e così averne una perdita economica"

° Esempi di "Mukze mechamat chisròn kis":

Il coltello della Shechittà; la macchina fotografica; i francobolli; l'assegno; la pergamena sulla quale si scriverà: o una mezuzza, o un Sefer Torà, o le parashiot dei tefillin; il passaporto e simili.

Continua nella data 7 di Shevat

Momenti di Musar

Domenica

יום ראשון

I GIORNI DI SHOAVIM

I giorni che vanno dalla domenica prima di parashat Shemot fino allo shabbat di parashat Mishpatim si chiamano giorni di "Shovavim". Questo nome proviene dalle iniziali delle sei parashot "S"HEMOT, "V" AERA' (in ebraico la "vav" qui si legge "o"), parashat "B"O', "B"ESHALACH, "I"TRO', e "M"ISHPATIM=SHOAVIM. I giorni di shovavim sono molto propizi alla teshuvà-ritorno e al pentimento di tutte le trasgressioni; in particolare di quelle che riguardano la lussuria e la lascivia D. ci scampi. Questi 42 giorni, nei quali si leggono le parashot che raccontano la situazione degli ebrei in Egitto, dalla loro discesa nella più bassa impurità nella mani del faraone, alla loro uscita, il passaggio nel Mar Rosso, ed in fine il dono della Torà, vengono ad alludere alla possibilità di ogni ebreo, di rinascere nuovamente spiritualmente, con una vera teshuvà ed avvicinarsi ad Hashem. Molti zadikim si sono dilungati sulla grandezza e la grande possibilità che c'è in questi giorni di "aggiustare" quello che si è "danneggiato" spiritualmente, con i peccati e specialmente con quello "conosciuto". È noto che il compilatore dello Shulchan Aruch Rabbi Yosef Caro, studiava con il maghid-angelo che gli rivelava i segreti della Torà. Questi gli riferì che in questi giorni la porta del ritorno e del ravvedimento per i peccati è aperta molto di più di tutto il resto dell'anno, all'infuori dei giorni penitenziali e del mese di Elul. I 42 giorni di Shovavim, corrispondono inoltre alle 42 città rifugio che c'erano in Israele prima che il popolo fosse esiliato. Così come in ogni città c'era la possibilità di rifugiarsi, (vedi le parshot concernenti) anche in ogni giorno di queste 6 settimane c'è la forza di riparare e risollevarla la persona verso la kedushà e la rinascita, grazie alla prosperità che Hashem riversa in questi giorni.

(vedi il 9 di Shevat nella pagina di mussar scriveremo Bs" A ancora sui Shovavim)

Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

Abbiamo già studiato, negli opuscoli dei mesi scorsi, le prime quattro condizioni per poter dire lashon arà letoelet (ossia la maldicenza di favore) per aiutare una persona a migliorare e correggere degli atteggiamenti sbagliati. Prima di analizzare la quinta condizione è opportuno ripassare brevemente le prime quattro, poiché “per le questioni di Torà serve sempre il rinforzamento” (conformemente a quanto insegnato dai nostri maestri).

Se si vuole aiutare per esempio Tizio a cambiare la sua condotta sbagliata raccontando il fatto o l'accaduto ad un terzo (che è in grado di aiutarlo), o se si vuole salvare Caio da un fidanzamento con una ragazza poco consigliabile è necessario accertarsi:1) che ciò che si racconta sia realmente la verità e che si è a conoscenza del fatto (che si vuole riferire) in prima persona e non per sentito dire. 2) Bisogna verificare se il comportamento di Tizio o della ragazza sia in qualche modo giustificabile, cercando se ci sono delle giustificazioni. 3) Se è possibile, bisogna prima parlare con Tizio o con la ragazza in questione per indurli a cambiare il loro comportamento. Se ciò non è possibile o se si è certi che non si verrà ascoltati allora si può ricorrere all'intervento di un terzo o, nel caso del fidanzamento, parlare con il fidanzato per avvisarlo. 4) Infine, nel racconto che si vuole riferire a fin di bene è necessario che non ci siano nessun tipo di esagerazioni o parole di troppo. (per ulteriori dettagli su queste condizioni vedi l'opuscolo di kislef e cheshvan).

La quinta condizione, affinché si possa fare lashon arà letoelet, è quella di essere sicuri che la propria intenzione (nel raccontare i fatti o l'accaduto) sia esclusivamente per toelet, ossia “solo” a fin di bene. Infatti, bisogna essere certi che nel profondo del proprio cuore non ci sia nessuna traccia di compiacimento nel parlar male, né un secondo fine o un interesse personale. Quindi, anche se si vuole realmente aiutare Tizio a cambiare il suo comportamento o salvare Caio da un possibile danno da parte di Sempronio (o casi simili) è necessario che non ci sia un compiacimento nel racconto o un secondo fine. Perciò, se si vuole parlare a fin di bene di una persona che non ci va molto a genio, dovremo sforzarci di estirpare ogni tipo di inimicizia nei suoi confronti prima di raccontare la lashon arà di toelet; in caso contrario sarà dalla Torà vietato parlare.

(Regole tratte dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir Akoaen).

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Giacobbe e la Tefillà di Arvit

E' scritto nel Talmud (berachòt pag.26b) a nome di Rabbì Iosi, che le tre Tefillòt quotidiane che noi tutti recitiamo, Shacrìt, Minchè e Arvit, sono state istituite dai nostri Patriarchi: Abramo istituì la Tefillà di Shacrìt, Isacco la Tefillà di Minchè, e Giacobbe la Tefillà di Arvit.

Nel Talmud (berachot pag.27b) secondo l'opinione del Maestro Rava, è scritto che non c'è l'obbligo di recitare la Tefillà di Arvit.

(Che sia chiaro secondo l'Halachà tutti hanno l'obbligo di recitare la Tefillà di Arvit!)

Tuttavia, non è ora il caso di ampliare quest'argomento e voglio soltanto porre una domanda: perchè Abramo e Isacco hanno istituito delle Tefillòt che sono obbligatorie, mentre Giacobbe ha istituito una Tefillà (che secondo il Maestro Rava) non è obbligatoria ?

Con l'aiuto del Signore ho pensato una risposta, tuttavia dobbiamo prima studiare una piccola introduzione. Come tutti sanno il Santo Maestro della Mishnà Rabbì Shimòn Bar Yochai, fonte di tutti i nostri insegnamenti della Mistica, non interrompeva il suo studio nemmeno per recitare le Tefillòt quotidiane come scritto nel Talmud, (Shabbàt pag. 11a). Perchè? I Maestri z"l spiegano che dal momento che era occupato nello studio della Torà 24 ore al giorno, non era obbligato a interrompere il suo studio per recitare le Tefillòt quotidiane. Secondo il linguaggio del Talmud ciò è definito "Toratò Umanutò", ossia "la Torà è il suo impiego".

Detto ciò, si può dare una spiegazione anche della questione relativa a Giacobbe. Come tutti sanno Giacobbe è il simbolo dello studio della Torà. Studiò per 14 anni nella Yeshivà di Shem e Ever. Il Midrash ci insegna che per tutti quei 14 anni non si riposò. Se è così è chiaro perchè proprio Giacobbe ha istituito una Tefillà che, secondo l'opinione del Maestro Rava, sarebbe non obbligatoria. Infatti, si potrebbe dire che anche Giacobbe come chiarito riguardo a Rabbì Shimòn bar Yochai, "Toratò Umanutò", "la Torà era il suo impiego", era occupato 24 ore nello studio della Torà e quindi non era obbligato a interrompere il suo studio per la recitazione delle Tefillòt quotidiane: Giacobbe ha istituito una Tefillà non obbligatoria (secondo l'opinione del Maestro Rava), poichè lui stesso non era obbligato a recitare le Tefillòt quotidiane.

Non ho trovato questa risposta in nessun libro, tuttavia con l'aiuto del Signore ho pensato che questa sia una risposta corretta.

Ribadisco che questo non è un testo da Halachà, bensì soltanto una derashà.

Secondo l'Halacà ogni uomo ebreo è obbligato a recitare tutte quanto le tefillòt quotidiane.

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

REGOLE SUL TALLIT E ZIZZIT

DOMANDA: Si esce d'obbligo dalla mizvà del tallit gadol mettendolo solamente sul collo con i quattro angoli che scendono davanti, ossia senza eseguire l'ammantatura così come richiesto dall'alachà?

RISPOSTA: Secondo tutte le opinioni non si esce d'obbligo per di più si sarà detta una berachà levattalà (cioè invano). Per questo è bene diffondere questa alachà e chiedere ad un Rav come si indossa il tallit, essendoci molte persone che purtroppo inciampano in questo errore (per il modo di indossare il tallit vedi anche l'opuscolo di tevet gg12).

Tuttavia, se si recita la berachà e ci si avvolge correttamente nel tallit, anche se dopo lo si tiene solo sul collo con i 4 angoli davanti, non si è detta una berachà levattalà. In questo caso però non si è usciti d'obbligo dalla mizvà di vestire lo zizzit dal momento che non si è indossato il tallit in modo corretto (alachà berurà cap.8 par.9). Comunque, c'è chi dice che si è usciti d'obbligo dalla mizvà anche se si lasciano i 4 angoli davanti se ci si copre con il tallit la schiena e non solo il collo (è interessante sapere che così usano fare i temaniti).

-DOMANDA: Bisogna coprire la testa con il tallit durante la tefillà o basta solo sistemare i 4 angoli del tallit 2 dietro e 2 davanti?

RISPOSTA: Secondo la regola semplice non c'è l'obbligo di coprire la testa con il tallit, specie se questo può causare un fastidio o un impedimento per la giusta concentrazione durante la tefillà. Tuttavia è opportuno farlo perché, come insegnano i nostri Maestri, questo piega l'arroganza della persona e porta il timore di Hashem. Inoltre secondo la cabalà è doveroso che il tallit copra i tefillin per tutto il tempo che li si indossano. Quindi chi vuole compiere la mizvà nel migliore dei modi sarà bene che si copra la testa con il tallit per tutto il tempo della tefillà (alachà berurà cap.8 par.11,12).

-Secondo l'uso ashkenazita, i ragazzi scapoli durante la tefillà hanno solo il tallit katan e non indossano quello gadol, a meno che non salgono al sefer o non siano shaliàch zibbur (lett. inviato del pubblico ossia il chazan). Viceversa secondo l'uso sefardita e crediamo (da sempre) quello italiano c'è la consuetudine che, fin dal bar mizvà il ragazzo indossi sia il tallit katan (sotto i vestiti) che quello gadol durante la tefillà.

(Alachòt tratte da Alachà Berurà e Mishnà Berurà).

Momenti di Musar יום שלישי

La forza di un “Amèn ihè Shemè rabbà”

Il seguente Midrash ci insegna l'importanza di rispondere “Amèn ihè Shemè rabbà...” al Kaddish.

Ha detto Rabbì Ishmaèl: “mi ha detto “l'Angelo responsabile degli interni”: caro mio, siediti tra le mie braccia, e ti dirò qual è il futuro del popolo d'Israele”

“mi sono seduto tra le sue braccia, e nel frattempo l'Angelo piangeva, le sue lacrime scendevano dai suoi occhi e cadevano su di me”.

“gli ho detto: mio splendore, per quale ragione piangi?”

“mi ha risposto: vieni, ti farò entrare e ti mostrerò cosa è messo da parte per il santo popolo d'Israele”

“mi ha preso per la mano, e mi ha introdotto nella camera interna; ha preso i registri e mi ha mostrato tutte le varie disgrazie che erano scritte”.

“gli ho detto: “queste disgrazie a chi spettano?”

“mi ha detto: vieni domani e ti mostrerò altre digrazie diverse da queste”

“l'indomani mi ha introdotto di nuovo nella camera interna, e mi ha mostrato altre digrazie, differenti e più paurose delle prime: decreti di morte, decreti di morte a fin di spada, carestia, prigionia...”

“gli ho detto: mio splendore, così tanto ha peccato il popolo d'Israele, che, mai sia, gli spetta tutto ciò?”

“mi ha detto: ogni giorno si rinnovano nuovi decreti ancora più gravi di questi, tuttavia dal momento in cui, il popolo d'Israele entra nei Batè Chnesiòt e nei Batè Midrashòt (luoghi di studio) e rispondono “Amèn ihè Shemè rabbà...” al Kaddish, non lasciamo uscire quei cattivi decreti dalla camera interna”.

(Tradotto dal libro “Milà achàt: Amèn” del Rav Shteren)

Momenti di Halakhà

REGOLE SUL TALLIT E ZIZZIT

-DOMANDA: Si recita la berachà sul tallit katan (piccolo)?

RISPOSTA: Se si mette al mattino con l'intenzione di indossare più tardi anche quello gadol (grande) per la tefillà non si dovrà dire la benedizione sul tallit katan. Infatti, quando si metterà il tallit gadol si reciterà la berachà su questo, pensando di far uscire d'obbligo anche quello piccolo precedentemente indossato. La stessa regola vale anche quando si dorme con il tallit katan.

Nel caso però che lo si indossi al mattino sapendo che (per qualsiasi motivo) successivamente non si metterà quello grande, o nel caso lo si cambi durante la giornata con un altro (per esempio la vigilia di shabbat che si usa togliere quello dei giorni feriali ed indossare quello festivo) allora si dovrà recitare sul tallit katan la berachà di "...asher kiddeshanu bemizwotav vezzivanu al mizwat zizzit".

Bisogna comunque fare molta attenzione che il tallit katan abbia la misura per la quale c'è l'obbligo di applicarci gli ziziot; in caso contrario è vietato recitarci la benedizione e sarà non idoneo per compierci la mizwà degli zizzit (prossimamente spiegheremo con l'aiuto di Hashem le misure del tallit per poter uscirci d'obbligo).

-Un altro caso, per il quale si deve recitare la berachà sul tallit katan, è quando lo si è tolto senza l'intenzione di rimmetterlo nuovamente ma successivamente si è deciso di rindossarlo. Infatti, in questo caso, avendo distolto il pensiero dalla mizwà, si dovrà recitare nuovamente la berachà. La regola generale è che ogni volta che si distoglie il pensiero dal tallit si dovrà recitare di nuovo la berachà. Quindi, nel caso che lo si è riposto, o lo si è tolto per vestirne un altro e subito dopo ci si è ripensato e si è deciso di rimmetterlo, oppure se si è tolto con l'intenzione di rindossarlo successivamente ma ci si è prolungati anche involontariamente per più mezz'ora, si dovrà dire di nuovo la berachà. Tutti questi casi valgono anche per il tallit gadol.

(Alachot tratte da Alachà Berurà e Mishnà Berurà).

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

IL TIMORE DI HASHEM

-Bisogna tenere lontane tutte le paure che sono estranee al timore di Hashem: quando capita di spaventarsi di qualsiasi evento, ci si ricordi subito dell'irat Ashem-timore di D. e si rivolga quella paura a Colui che vale veramente averne. In questo modo si arriverà a pregare con vigore, arrivando alla gioia e alla felicità nel compiere le mizwot. Per merito di questo si potranno revocare tutti i decreti negativi!

(likutèi Moaran torà 5;2,3)

-Si deve associare, nel servire Hashem, sia l'amore che il timore, ed ancora prima bisogna anticipare la soggezione verso D.

(likutèi Moaran torà 5;2,3)

-Per raggiungere l'irat Ashem, e scamparsi da ogni altra paura di questo mondo, bisogna giudicare se stesso tutti i giorni per il proprio comportamento nel servizio di Ashem, sia riguardo alle mizwot tra se stessi ed il S. sia tra se stessi ed il prossimo. Infatti nel momento che l'uomo si mette a giudizio e si ravvede del suo comportamento, dal Cielo non hanno bisogno di giudicarlo nuovamente, pertanto non avranno bisogno di risvegliarlo dalla propria condotta. "Quando c'è il giudizio "sotto" (da parte dell'uomo), non c'è il giudizio sopra (da parte del S.) E per merito di questo si rafforza in sé solo il vero timore, quello per D.

(spiegazione di likutèi Moaran torà 15;1)

-L'amore ed il timore di Ashem si raggiungono attraverso l'avvicinamento allo tzaddik-giusto della generazione.

(likutèi Moaran torà 17;1)

-L'espressione principale del timore in D.o è la vergogna che si ha davanti al Santo Benedetto di peccare, e questa è un grande pregio.

(likutèi Moaran torà 22;9)

-L'integrità nel timore della persona si rivela in tre ambiti: nel temere Ashem, il Maestro di Torà e i genitori.

(likutèi Moaran torà 60;4)

DAGLI INSEGNAMENTI DI RABBI NACHMAN DA BRESLAV

Momenti di Halakhà

REGOLE SUI TEFILLI'N

DOMANDA: Perché prima della tefillà si indossa il tallit e poi si mettono i tefillin?

RISPOSTA: Ci sono varie spiegazioni, innanzitutto la mizwà dei zizzit corrisponde a tutte le mizwot della Torà messe insieme, com'è scritto nel verso Bemidbar 15;39 "e lo guarderete e vi ricorderete di tutte le mizwot di A". Un altro motivo deriva dal fatto che vi è una regola generale secondo la quale: "ciò che si compie più spesso ha la precedenza". Quindi, nel nostro caso, la mizwà del tallit che si indossa più spesso (dato che i tefillin non si mettono nei shabbatot e nei moadim) ha la precedenza. Un ulteriore motivo è che la mizwà dei tefillin è una mizwà legata all'uomo in quanto tale e per questo si mettono successivamente. Infatti, la mizwà dello zizzit è un precetto che ricade sulla persona solo quando indossa un vestito con i quattro angoli e solo allora c'è la mizwà di legarci gli ziziot (per questo noi indossiamo il tallit, ossia per far ricadere su di noi l'obbligo della mizwà di indossare un vestito con i quattro angoli dotato di ziziot, adempiendo così facendo al precetto). Invece nella mizwà dei tefillin l'uomo ha sempre l'obbligo di metterli. Seguendo la regola generale che stabilisce il principio che "si sale in kedushà (santità) e non si scende", e sapendo che la mizwà del tallit ha un grado di santità minore rispetto a quella dei tefillin, si capisce perché si indossa prima il tallit e poi si mettono i tefillin, ossia così facendo si sale di kedushà. Per questo se c'è la possibilità di comprare solo una cosa tra il tallit e i tefillin si dovranno acquistare prima i tefillin.

-Nel porre il tallit e i tefillin nella sacca si faccia in modo che quando la si apre ci sia il tallit davanti ai tefillin. Infatti esiste una regola generale che dice: "non si oltrepassa sulle mizwot", quindi nel caso in cui si tiri fuori i tefillin prima, secondo lo Shulchan Aruch (lo Zohar si discorda da questa regola), si dovrà cambiare l'ordine consueto, cioè si indosseranno prima i tefillin e poi il tallit.

(Alachòt tratte da Alachà Berurà e Mishnà Berurà).

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

I meriti moltiplicano meriti...

Il grande Zadik, Rabbi Aharòn Raatta zZ"l, autore dell'opera "Shomèr Emunim", usava dire:

Quando una persona lascia questo mondo e arriva nell'Olàm Abà, gli mostreranno quante vite ha salvato e quante Mizvòt ha messo in atto. Si meraviglierà dicendo: "non ho mai conosciuto queste persone durante la mia vita, e inoltre non ho mai compiuto tutte queste Mizvòt".

Allora il Tribunale Divino gli risponderà: "queste persone le hai salvate rispondendo con grande concentrazione "Amèn" e "Amèn ihè Shemè rabbà". Tutte le Mizvòt che quelle persone hanno compiuto negli anni di vita che gli sono stati aggiunti grazie a te, ti sono state accreditate. Inoltre, i bambini che sono nati a quelle persone in quegli anni di vita aggiunti, anche loro hanno compiuto Mizvòt, quindi ti vengono accreditati anche i loro meriti. E così via per il resto delle generazioni: tutte le Mizvòt che compieranno i discendenti di quelle persone che hai salvato, verranno aggiunte ai tuoi meriti, dal momento che grazie a te sono venute al mondo quelle generazioni".

Arriverà un giorno in cui i nostri occhi vedranno quante vite abbiamo salvato, e quante disgrazie siamo riusciti a far evitare, e tutto ciò per merito del fatto che abbiamo risposto "Amèn" e "Amèn ihè Shemè rabbà".

(Tradotto dai libri "Milà achàt: Amèn" del Rav Shteren; "Notrè Amèn")

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

REGOLE SUI TEFILLI'N

-Lo Zohar si dilunga molto nel sottolineare il merito di colui che esce di casa per andare al bet akeneset avendo indosso il tallit e i tefillin. Infatti, così facendo, si viene accompagnati da 4 angeli e soprattutto lo Spirito Divino annuncia davanti a lui: "E' con il popolo d'Israele che lo mi adorno".

-Tuttavia, chi abita tra i goim ed è impossibilitato ad uscire con il tallit e i tefillin addosso potrà metterli prima di entrare nel bet akeneset, ad esempio nella stanza antecedente a quella dove si prega.

-C'è chi usa indossare i tefillin prima di recitare le birchot ashachar (benedizioni mattutine), così usava fare il grande Rabbino medievale Rosh. Questo è anche l'uso della maggior parte delle comunità ashkenazite. Viceversa secondo l'uso sefardita e secondo lo Zohar si usa fare prima le birchot ashachar e poi, prima di recitare i korbanot (sacrifici)..., si indossano il tallit e i tefillin.

-E' riportato sul Talmud di Berachot che: "chi legge lo Shemà la mattina senza i tefillin è come se facesse una falsa testimonianza". Infatti nello Shemà c'è scritto il precetto dei tefillin e la persona non indossandoli è come se rinnegasse ciò che legge. Però se una persona non ha i tefillin, anche se ha la consapevolezza che in un secondo momento li avrà a disposizione, non dovrà ritardare la lettura dello Shemà, ossia potrà leggerlo senza indossarli e quando li avrà leggerà nuovamente lo Shemà con i tefillin addosso.

-Anche per la recitazione della Amidà è molto importante che si indossino i tefillin. Però, c'è discussione tra i maestri nel caso in cui ci sia il rischio di perdere la preghiera con lo zibbur (pubblico) per procurarsi un paio di tefillin. Per questo si è deciso che se una persona è in grado di pregare con piena concentrazione da sola allora sarà preferibile pregare anche senza zibbur ma con i tefillin indosso. In caso contrario si preghi senza tefillin ma con il minian. (Alachòt tratte da Alachà Berurà e Mishnà Berurà).

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Un giorno due noti commercianti ebrei si recarono presso lo Tzaddik Rabbi Meirl di Primishlanper ottenere da lui una benedizione speciale affinché un importante affare, che avevano da poco intrapreso in società tra loro, avesse successo. Rabbi Meirl, dopo aver ascoltato le richieste dei due ebrei, prese dal tavolo un pezzo di carta, sul quale scrisse, da un lato, le lettere ebraiche “(א)Alef” e “(ב)Bet”, e, dall'altro, le lettere ebraiche “(ג)Ghimel” e “(ד)Dalet”; lo Tzaddik disse quindi ai due commercianti di custodire con molta attenzione quel pezzo di carta, poiché in esso era contenuto il segreto che avrebbe garantito loro di ottenere prosperità nella propria attività commerciale. I due commercianti ebrei rimasero molto perplessi dallo strano comportamento tenuto dallo Tzaddik, cosicché quest'ultimo decise di spiegar loro il senso di quanto scritto nel pezzo di carta: “Come avrete notato, ho scritto su di un lato le lettere “(א)Alef” e “(ב)Bet”, il cui significato sta, rispettivamente, per “(אמונה) Emunà – Fedeltà” e “(ברכה) Berachà – Benedizione”. Sull'altro lato ho invece scritto le lettere “(ג)Ghimel” e “(ד)Dalet”, il cui significato sta, rispettivamente, per “(גנבה) Ghenevà – Furto” e “(דלות) Dalut – Povertà”. La spiegazione di tutto ciò è davvero molto semplice: se agirete nel commercio con “(אמונה) Emunà – Fedeltà”, comportandovi tra di voi e con gli altri in maniera retta ed onesta, allora la “(ברכה) Berachà – Benedizione” risiederà certamente in tutte le opere delle vostre mani ed avrete quindi un sereno successo negli affari. Se però, che Dio non voglia, agirete tra di voi e con gli altri in maniera disonesta, compiendo indebiti atti di “(גנבה) Ghenevà – Furto”, allora sarete destinati senza ombra di dubbio alla “(דלות) Dalut – Povertà””.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Seguito del 1 di Shevat

Importante

Dal momento che profanare lo Shabbàt è una trasgressione molto grave, ribadisco che questo libretto non sostituisce il Rav, per questo per ciò che riguarda la parte delle Halacòt è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente o mettersi in contatto con gli autori di questo libretto.

Regole di Shabbàt:

° Le regole del “Mukze mechat chisròn kis”:

Le regole del “Mukze mechat chisròn kis” sono più rigorose di quelle del “Mukze she-Melachtò le-issur”. Infatti è proibito spostare questo tipo di Mukze anche “le-zorech gufò” e “le-zorech mekomò” (vedi le regole dello scorso mese per capire di cosa si tratta). Mi spiego meglio: è proibito utilizzare questo tipo di Mukze anche se ci si intende compiere un'opera permessa durante lo Shabbàt. Ad esempio, non si può utilizzare un coltello della Shechittà per tagliare una fettina panata. Ed a maggior ragione, è proibito spostare questo tipo di Mukze dal sole all'ombra affinché non si rovini (vedi le regole dello scorso mese). Regole riguardanti il “Mukze mechat chisròn kis”...continuo della scorsa settimana (vedi 1 di Shvèt)

° A seconda dell'attenzione del padrone :

Se un oggetto sia considerato “Mukze mechat chisròn kis” o no, dipende da quanta importanza il padrone dell'oggetto dà ad esso. In altre parole se il padrone dell'oggetto non fa poi così tanta attenzione che non si rovini e quindi lo utilizza anche per compierci un'opera diversa da quella per il quale è stato creato, per lui quell'oggetto non è considerato “Mukze mechat chisròn kis”. E questo anche se un'altra persona che ha lo stesso oggetto fa attenzione a non compierci nessun altro utilizzo.

In esempio: Reuven possiede un cellulare, al quale non fa poi così tanta attenzione, infatti delle volte lo dà anche ai suoi figli piccoli affinché ci possano giocare. Per Reuven quel cellulare non è considerato “Mukze mechat chisròn kis”, bensì soltanto “Mukze she-Melachtò le-issur” (vedi nel libretto dello scorso mese le regole riguardanti il Mukze appartenente a questa categoria).

Anche Shimòn ha lo stesso cellulare, al contrario di Reuven però fa molta attenzione a non compierci nessun'altra azione. Per Shimòn quel cellulare è considerato “Mukze mechat chisròn kis”.

continua domani

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Bò, Gli ebrei e Alessandro Magno

E' scritto nella nostra Parashà (cap.12,v.40): "il periodo totale di soggiorno che i figli d'Israele trascorsero in Egitto fu di 430 anni". Nel Talmud (Sanhedrìn pag. 91) è raccontato: una volta gli egiziani reclamarono di fronte all'imperatore Alessandro Magno, che gli ebrei dovessero restituire loro un debito relativo a tutto l'argento e l'oro che avevano preso durante l'uscita dall'Egitto.

Si alzò uno degli anziani del popolo d'Israele, Gavia ben Pasisa, e si rivolse ai Maestri z"l dicendo: "Per favore datemi il permesso di rispondere agli egiziani. Non ho niente da perdere. Se la mia risposta non sarà soddisfacente allora tutti diranno agli egiziani di aver sconfitto soltanto un semplice anziano; se invece la mia risposta sarà vincente, tutti diranno loro che la Torà del nostro Maestro Mosè li ha sconfitti".

I Maestri z"l gli diedero il permesso di parlare. Gavia ben Pasisa si alzò e domandò agli egiziani: "Da dove avete saputo che i nostri avi hanno preso argento e oro dall'Egitto?"

Gli risposero gli egiziani: "è scritto esplicitamente nella Torà".

Allora rispose loro: "se è così anche io vi riporto una prova dalla Torà. Ecco che è scritto: "il periodo totale di soggiorno che i figli d'Israele trascorsero in Egitto fu di 430 anni". Durante quei 430 anni, 600.000 persone appartenenti al popolo d'Israele lavorarono per l'Egitto ai lavori forzati. Perciò prima di tutti saldate il conto che avete con noi. 600.000 lavoratori, che hanno lavorato per voi per 430 anni !"

Gli egiziani furono molto spaventati dalla risposta di Gavia ben Pasisa e fuggirono.

(Tradotto dal libro "Ve-karata la-Shabbàt onegh" del Rav Israel Io-sèf Boronshtein)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Questo libretto non sostituisce il Rav, quindi è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente.

Regole di Shabbàt:

Regole riguardanti il "Mukze mechamat chisròn kis"...continuo di ieri.

° Gli oggetti con i quali si compie un'azione permessa durante lo Shabbàt:

Gli oggetti con i quali si compie un'azione permessa durante lo Shabbàt anche se hanno un valore molto alto e il padrone fa attenzione a non compierci nessun'altra azione all'infuori di quella per la quale sono stati creati, come ad esempio: gioielli d'oro, argenteria, un dipinto appeso al muro, non sono considerati "Mukze mechamat chisròn kis", bensì hanno la regola di "Kli she-melachtò le-eter" (bli neder vedremo le regole riguardanti questa categoria nei prossimi numeri).

° Detto ciò sarà permesso prendere una foto o un dipinto appeso al muro con il chiodo, per mostrarlo da vicino a un ospite. E sarà poi possibile riappenderlo al muro.

° Così anche il Gabbai del Beth Ha-chneset può cambiare l'insegna che si trova nella tabella appesa al muro, ossia l'insegna che indica quale Parashà si legge quello Shabbàt, o l'insegna che ricorda Shabbàt, Rosh Chodesh e simili.

° Merce:

Per quanto riguarda gli oggetti con i quali si compie un'azione permessa durante lo Shabbath, e che però sono della merce che si intende vendere nei giorni feriali, e si fa attenzione a non utilizzarli, essi sono considerati "Mukze mechamat chisròn kis". Tuttavia se non ci si fa attenzione, e quindi delle volte li si utilizza, li si può spostare.

° Se si vede un oggetto di vetro molto costoso (stiamo ancora parlando di merce) che sta per cadere a terra e si può rompere, è permesso prenderlo al volo affinché non si rompa. Ad ogni modo nel caso in cui si rompa, è permesso spostare i cocci se c'è il dubbio che qualcuno ci possa far male.

° Se si ha come merce del cibo, si hanno diversi casi: se si tratta di cibo che si può mangiare nello stato in cui si trova, come ad esempio mele, pere e simili, non sono considerati per niente Mukze, e quindi si può spostarli. Se invece si tratta di cibo che non è adatto ad essere mangiato se non cotto, come ad esempio i fagioli e simili, è considerato "Mukze mechamat gufò" (bli neder vedremo le regole riguardanti questa categoria nei prossimi numeri).

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà uvaggadà"; "Alichòt Olàm" del Rav e Gaòn Rabennu Ovadia Yosèf; "Yalkùt Yosèf" del Rav e Gaòn Yzchak Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

I GIORNI DI SHOAVIM

Come spiegato precedentemente (vedi il 2 shevat) i giorni di shovavim sono molto propizi alla teshuvà-ritorno a D.o, per tutte le averot-trasgressioni, e specialmente per quelle che riguardano la lussuria e la lascivia, che Hashem ci scampi.

Anche se di questo argomento, in Italia se ne parla poco o per niente, è doveroso sapere, che quello della kedushà-santità, pudore e il riservarsi da legami con donne proibite ecc. è uno dei pilastri fondamentali dell'ebraismo! E' in questi giorni di grande importanza, che Hashem ha stabilito, di aprire le Sue porte alla teshuvà, proprio per "riparare" quello che si è stato purtroppo "danneggiato", e rafforzarsi in tutto quello che riguarda la kedushà.

Non c'è niente che distrugge il legame con Hashem più della lascivia e la lussuria. La torà è ricca di racconti che riguardano questa terribile trasgressione. Come per Er, chiamato "malvagio agli occhi di D."; Rashi spiega che egli disperdeva il suo seme affinché la moglie non rimanesse incinta, e la sua bellezza non si appassisse. Lo Shulchan Aruch stesso scrive "è vietato disperdere seme invano, e questo è il più grave di tutti i peccati della Torà". Oltre all'azione stessa, ci è vietato dalla Torà, dal momento che gli occhi sono la finestra dell'anima, guardare la lascivia e le immagini proibite. Per questo sia nella Torà che nello Shulchan Aruch ci comandano specificamente e categoricamente di non guardare qualsiasi donna che non siano la moglie o la madre e le figlie ecc., come è scritto nel terzo brano dello Shemà "e non andrete dietro i vostri cuori e i vostri occhi". Purtroppo oggi parlando di questo argomento, la gente si è abituata a pensare che questa sia solamente un'esagerazione dei religiosi estremisti. Ma se si vuole essere veritieri con se stessi, e analizzare con sincerità quello che la Torà e lo Shulchan Aruch scrivono esplicitamente, e che tutti le grandi autorità rabbiniche della nostra generazione si dilungano a diffondere, cioè il messaggio di conservare la kedushà nel popolo ebraico, si risveglierà indubbiamente in noi il desiderio di riattaccarci a quelle che sono le orme tracciate dai nostri padri già da più di 2000 anni.

(tratto anche da Gan Aemunà e Takanat ashavim)

Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

La sesta condizione, affinché si possa fare lashon aràa letoelet (di favore), è quella di verificare se realmente quello che si va a raccontare produrrà degli effetti positivi. Per esempio Shimon è venuto a sapere del fidanzamento di Ruben con Sara, ma Shimon (amico di Ruben) è a conoscenza di alcuni difetti della ragazza che il suo amico ignora. Ebbene Shimon prima di parlare dovrà verificare se ci sono tutte le condizioni per dire lashon aràa letoelet. Inoltre, dovrà domandarsi come reagirà Ruben nel momento in cui verrà a conoscenza di queste informazioni, ossia dovrà chiedersi se dopo avergli parlato annullerà il fidanzamento o meno.

In pratica, se sa che Ruben non terrà conto delle sue parole allora gli sarà vietato parlare, perché non sussiste la sesta condizione (ossia il suo racconto non ha alcun effetto). Infatti, spesso capita che quei difetti che si vogliono riferire siano in realtà assolutamente insignificanti o di fatto privi di conseguenze per il diretto interessato. Si capisce la logica di questa sesta condizione da noi studiata: il permesso che la Torà ci dà nel fare la lashon aràa di toelet è basato sul presupposto di favorire in bene il compagno; per questo se il nostro racconto non produce alcun effetto si sarà fatto solo della maldicenza.

Usiamo il caso di Ruben e Sara per ripassare brevemente tutti le condizioni per poter fare lashon aràa di toelet. In primo luogo si deve verificare se l'informazione che si sa su Sara è realmente vera e ottenuta personalmente (e non per sentito dire). In secondo luogo bisogna vedere se il difetto o il comportamento di Sara è in qualche modo giustificabile. In terzo luogo bisogna provare se è possibile ad aggiustare il comportamento di Sara parlandogli direttamente. In quarto luogo non bisogna esagerare nel racconto. Inoltre, quinta condizione, ci deve essere una sincera intenzione nel voler aiutare il diretto interessato e non un secondo fine o un compiacimento nel riferire. Infine ci deve essere la consapevolezza che il proprio racconto produrrà degli effetti.

(Regole tratte dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir Akoen o da Yalkut Yosef e MishnàBerurà)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

L'IMPORTANZA DELLE BERACHOT

E' riportato sul trattato talmudico di Berachot 35a "Ha detto Shmuel a nome di R' Yeudà che chi gode di questo mondo senza berachà è come se godesse dei sacrifici dedicati al S. come scritto "La terra ed il suo contenuto è del S.". A questo passo del Talmud il Maral di Praga aggiunge: "perché tutto il creato è stato formato per essere al servizio di Ashem, infatti ha realizzato tutta la creazione per il suo onore affinché dalle sue opere si ammiri la sua grandiosità. Per questo (cioè che chi non benedice è considerato come se godesse dei sacrifici del S.) è tutto santificato al S. D.o, perché così come i sacrifici sono per l'onore di Ashem, anche tutto ciò che ha creato nel suo mondo è per questo proposito. Recitando le berachot gli si dà atto di ciò, ed anche questo è un modo per onorarLo e riconoscerLo.

L'insegnamento che si trae dalle parole del Maral di Praga è enorme. Tutto il creato è stato formato solo per onorare Ashem, per rivelare in esso la sontuosità e la maestà del Re del mondo. Quindi chi gode di questo mondo per esempio mangiando senza renderGli omaggio, praticamente "deruba la berachà da Ashem" (rashi). Vale a dire che sottrae ad Ashem, la rivelazione del Sua sovranità che sarebbe dovuta uscire da quella stessa opera. Al contrario, colui che ringrazia Ashem benedicendoLo per la sua bontà, rivela la stessa sovranità per la quale fu creata la cosa di cui sta godendo. Se ne trae che le berachot sono un mezzo per dichiarare e proclamare il sovranità del S. D.O.

Capiamo quindi che l'obbligo che ci hanno comandato i Maestri, di benedire 100 berachot al giorno, è per infondere nei nostri cuori e per rivelare al mondo che Il S. nostro D. è il Re del mondo, che ha creato quello stesso beneficio e che ci ha comandato di osservare la Torà e le mizwot. Il Rambam scrive: "le berachot sono la lode, il ringraziamento è lo strumento per ricordarsi sempre del Creatore e di temerLo.

(tratto dal libro Vezot Aberachà di Rav Mandelboim)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Introduzione alle regole riguardanti i cibi e le bevande "pericolose"

I nostri Maestri zZ"l ci hanno insegnato (Chulin pag.10a): "E' più grave mettersi in pericolo, che compiere una trasgressione" come è scritto "Dovrete fare molta attenzione a voi stessi..." (Devarim, cap.4,v.15).

E' inoltre scritto nello Shulchàn Aruch (parte Choshen Mishpàt, 427:8): "ogni ostacolo che può comportare un pericolo di vita, è precetto positivo della Torà toglierlo e conservarsi da esso, e esserne ben prudenti".

° Così ci hanno insegnato i Redentori dell'Halachà:

° Così come è proibito mangiare e bere un cibo vietato dalla Torà, così anche è proibito mangiare e bere un cibo che può comportare pericolo, come è scritto: "Ad ogni modo lo chiederò conto se verserete il vostro sangue".

° E' scritto nel Talmud (Ghittin pag. 57b) che chiunque si suicida non ha parte nel Mondo Futuro.

° Inoltre è scritto (Trattato di Shabbat pag. 32b) "Non vada in un posto pericoloso, sostenendo che il Signore compierà per lui un miracolo, poiché forse non gli verrà fatto nessun miracolo. E anche se riceverà un miracolo, ad ogni modo, in compenso di ciò verranno sottratti i suoi meriti".

° Abbiamo anche studiato nel libro "Aruch ha-Shulchan" a nome del Talmud Yerushalmi che una volta, durante la vigilia del Giorno di Kippur, una persona bevve "Maim Megulim" (letteralmente "acqua (rimasta) scoperta (una notte intera)") sostenendo che il giorno di Kippur lo avrebbe protetto. Non fece in tempo nemmeno a bere tutto il bicchiere che il suo stomaco andò in frantumi (mai sia).

° Apparentemente dobbiamo domandarci come sia possibile che i "goiim" (gli altri popoli), pur non facendo attenzione a non mangiare alcuni cibi ritenuti pericolosi dai nostri Maestri zZ"l, non ne vengono danneggiati. La risposta è nel versetto: "un popolo (il popolo d'Israele) che dimorerà da solo e che non sarà annoverato tra le altre popolazioni..." (Bamidbar 23,9). In altre parole, spiega il famoso Rabbino Ben Ish Chai (Pinchas, anno secondo) attraverso il peccato relativo all'albero della conoscenza, il serpente rese impura tutta l'umanità. Tuttavia, è scritto nel Talmud (tb Shabbat 146b): "il popolo d'Israele ricevendo la Torà sul monte Sinai si è purificato da quell'impurità, gli altri popoli invece, dal momento che non hanno ricevuto la Torà, l'impurità non è cessata da essi". Per questo anche se i nostri Maestri zZ"l ci hanno avvisato di non mangiare alcuni cibi particolari poiché pericolosi, come ad esempio carne e pesce insieme, gli altri popoli non ne vengono danneggiati pur mangiandoli, dal momento che sono rimasti nell'impurità, e quindi il loro corpo è "molto più materiale". (tradotto dal libro "Ha-Kasherùt" del Rav Izchak Yakov Fuks)

Dopo aver studiato questa piccola introduzione mi sembra inerente studiare nei prossimi giorni alcune delle Halachòt riguardanti i cibi che sono considerati pericolosi.

Momenti di Musar יום שלישי

L'IMPORTANZA DELLE BERACHOT

Uno dei fondamenti delle buone maniere su cui è basata la società, è la riconoscenza al prossimo dei benefici ricevuti. La riconoscenza di cui parla la Torà non è solamente un ringraziamento esteriore, bensì un lavoro interiore. La gratitudine è il riconoscere che parte della propria esistenza proviene da una forza esterna, ed è molto difficile arrivare alla piena coscienza di ciò. L'uomo infatti, di sua natura, vuole sentire che la sua sussistenza non è legata al prossimo: desidera pensare che vive per merito suo e della sua forza. Così tende a nascondere a se stesso la vera fonte della sua vita ed esistenza. In pratica la non riconoscenza, nasconde la vera origine di tutti i benefici che riceve ed inganna la coscienza dell'uomo nel farlo arrivare a comprendere qual è la sua vera fonte di esistenza.

Eliezer servo di Avraam, appena ascoltata la buona notizia di Labano e suo padre Betuel che acconsentirono il fidanzamento di Rivkà con Izchak, subito si prostrò a terra come ringraziamento ad Ashem per la riuscita nella sua missione (vedi parashà Caiè Sarà). Da qui ci insegnano i Chacamim: "Si ringrazia ad Ashem alla buona notizia". Eliezer lo fece prostrandosi a terra, questo atto afferma tutto il proprio annullamento

nei confronti di D. . L'"IO" dell'uomo desidera ricondurre tutti i suoi successi e benefici della vita alle proprie forze e alle proprie azioni. Con il ringraziamento ad Ashem però si viene a cancellare l'"IO" di fronte alla vera e effettiva sorgente di vita che è il Creatore.

Le berachot oltre al semplice ringraziamento ad Ashem dei beni che ci fornisce giornalmente, ci vengono a insegnare l'importanza di assimilare uno dei principi fondamentali della Torà voluti dal S., cioè quello di sentirci legati e dipesi solo dalle Sue Mani.

Così ci insegna il RE David nei Salmi cap.123: "Ecco, come gli occhi dei servi sono rivolti alla mano dei loro padroni, come gli occhi della serva alla mano della sua signora, così i nostri occhi sono rivolti ad Ashem, nostro D.!!

(tratto dal libro Vezot Aberachà di Rav Mandelboim)

Momenti di Halakhà

Halachòt riguardanti carne e pesce

Domanda: E' proibito mangiare carne e pesce insieme?

Risposta:

1) E' scritto nel Talmud (Pesachim pag. 76b): "Ha detto Mar Bar Rav Ashi è proibito mangiare anche carne e pesce insieme dal momento che ciò provoca cattivo odore in bocca e provoca anche la "zarat" (lebbra)".

Da qui studiamo che è proibito mangiare carne e pesce insieme, sia che si tratti di carne di pollo, sia che si tratti di qualsiasi altro tipo di carne.

2) Così anche è proibito cucinarli insieme, cuocerli in forno insieme; e prepararli all'arrostato insieme.

° (Introduzione: se si è cucinato (ad esempio) in una una pentola un cibo, e in seguito viene effettuata la cottura di un'altro cibo nella stessa pentola, quest'ultimo riceve sapore dal primo. Infatti, nella pentola residua del sapore del primo cibo, che viene poi rilasciato nella cottura successiva.

Tuttavia, c'è differenza tra il caso in cui la seconda cottura venga effettuata entro o oltre 24 ore dall'ultimo utilizzo : se non sono trascorse 24 ore, la pentola viene definita dall'Halachà, "Kli ben Yomò" (lett. "utensile figlio delle 24 ore"). In questo caso il sapore che verrà emanato dalla padella al cibo, nella cottura successiva, è un sapore "saporito". Al contrario, se sono passate 24 ore dall'ultimo utilizzo, la pentola trasmetterà durante la cottura successiva un sapore "pagum", letter. diftoso, ossia non saporito.)

3) E' permesso utilizzare una "pentola della carne", anche se "ben Yomò" (ossia, non sono passate 24 ore dall'ultima cottura della carne) per cucinarci il pesce; così anche è permesso fare il contrario. E tutto ciò a condizione che la pentola sia pulita.

° (Introduzione: Secondo l'Halachà ci sono dei tipi di cibi che vengono considerati "Charif", come ad esempio: aglio, cipolla, rapa, rafano, peperoncino, limone, un pesce molto salato, zenzero, sale (ce ne sono altri ma non mi dilungherò nel riportarli tutti). Un cibo "Charif" ha la forza perfino di migliorare e far ridiventare saporito un sapore già "pagum", ossia che ha perso il suo vero sapore <vedi sopra>).

4) La regola precedente (n.3) è valida soltanto nel caso in cui la carne\pesce non viene cucinato insieme ad una cosa "Charif". Ad esempio: sarà proibito cucinare il pesce con il peperoncino in una "pentola della carne". E così viceversa.

Alcuni usano avere una pentola soltanto per la cottura del pesce, come scritto nel famosa opera di Halachà il Tur (parte Iorè Deà, 216): "a priori faccia attenzione... ad avere pentole (ecc..) soltanto per il pesce".

(Tradotto dal libro "Ha-Kasherùt" del Rav Izchak Yakov Fuks)

le altre halachòt continuano nella pagina di domani bs"D...

Mercoledì **Momenti di Musar** יום רביעי

L'importanza dello studio delle regole delle Berachòt (benedizioni)

E' scritto nel Talmùd (Berachòt pag.3a): "Si può notare se una persona è Talmìd Chachàm (Saggio e studioso di Torà) o no, esaminando le sue benedizioni". Ossia, per sapere se una persona è un Talmìd Chachàm, basta verificare in che modo recita le berachòt (benedizioni). In altre parole, se conosce ed è esperto riguardo alle Halachòt delle Berachòt, allora dobbiamo considerarlo un Talmid Chachàm.

Dobbiamo fare attenzione ad un grande particolare di questo insegnamento del Talmùd: ecco che anche se la Torà è molto ampia e piena di Halachòt, ad ogni modo colui che è esperto riguardo alle Halachòt delle Berachòt, lo si deve già considerare un Talmid Chachàm. Da qui possiamo imparare quanto è importante studiare le regole delle Berachòt.

° Abbiamo inoltre studiato dal Talmùd (Berachòt pag. 38a) che l'essere esperti riguardo alle regole delle Berachòt dimostra di essere una persona importante. Infatti è scritto nel Talmùd: "In presenza di Rabbi Zeira, i Maestri lodavano Bar Zvid, dicendo che è una persona importante ed è esperto riguardo alle regole delle Berachòt".

° Abbiamo anche studiato da un altro passo del Talmùd che chi è esperto riguardo alle regole delle Berachòt è considerato Chasid (pio), come è scritto nel trattato di Baba Kama pag. 30a: "Colui che vuole essere pio faccia attenzione a studiare le regole delle Berachòt". L'Eliahu Rabba" ha spiegato in questo modo questo passo del Talmùd: il Talmùd ci sta insegnando che per essere pii non basta recitare la benedizione prima e dopo aver mangiato o bevuto, bensì si è pii quando si conosce qual è la benedizione che si deve recitare per ogni tipo di cibo o bevanda, non recitando per errore una benedizione con la quale si esce d'obbligo soltanto a posteriori (ad esempio recitando la benedizione di "Shakòl nià bidvarò" su un frutto della terra) .

(Tradotto dal libro "Kezàd mevarchim" del Rav Israel Iosèf Nai-

Momenti di Halakhà

Halachòt riguardanti la carne e il pesce

1) Domanda: Due persone che vogliono mangiare insieme, possono mangiare sullo stesso tavolo, uno la carne e l'altro il pesce?

Risposta: Due persone che vogliono mangiare insieme, possono mangiare sullo stesso tavolo anche se uno mangia la carne e l'altro il pesce, a condizione che facciano attenzione che la carne e il pesce non vengano a contatto.

° L'uso comune è di essere rigorosi e di non servire a tavola nello stesso tempo il carne e il pesce, bensì l'uno dopo l'altro. Ed è bene mangiare prima il pesce e poi la carne, dal momento che è più sano mangiare prima qualcosa di leggero e poi qualcosa di più pesante. Tuttavia non è proibito invertire l'ordine.

2) Domanda: È proibito cucocere in forno la carne e il pesce, uno dopo l'altro?

Risposta:

Come già scritto precedentemente (11 di Shvàt, halachà n.2) è proibito cucinare nel forno il pesce e la carne insieme.

Tuttavia, è permesso cucinarli nello stesso forno uno dopo l'altro, se verrà pulito con attenzione prima dell'altra cottura. Tutto ciò a condizione che nella seconda cottura la maggiorparte del cibo non sia costituito da qualcosa di "Charif" (vedi 11 di Shvàt, nell'introduzione all'Halachà n.4).

Ad esempio: - Se ha cotto la carne nel forno, e dopo di ciò volesse cucinarci il pesce, è permesso se si ha pulito con cura il forno prima della cottura del pesce. (E così viceversa, ossia sarà permesso anche nel caso in cui aveva cotto prima il pesce e poi la carne).

- Se ha cotto la carne nel forno, e dopo di ciò, volesse cucinarci il pesce assieme ad ingredienti, tali per cui il piatto è in gran parte Charif, ad esempio cucinando con il peperoncino, sarà proibito fare ciò anche se il forno era pulito ben bene. (E così viceversa, ossia sarà proibito anche nel caso in cui aveva cotto prima il pesce e poi la carne costituita in maggiorparte da qualcosa di Charif).

(Nota: Nel caso permesso, è possibile utilizzare la anche la stessa teglia da forno, purchè ben pulita. Tuttavia, in questo caso se è il pesce che viene cotto dopo la cottura della carne, il pesce diverrà di "Chazkàt Besari" < si chiedi ad un Rav competente se sia permesso mangiare questo pesce con il latte >).

(Tradotto dal libro "Ha-Kasherùt" del Rav Izchak Yakov Fuks)

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

Tu-bi-shvàt

E' scritto nella Torà (Devarim 20:19) : “perchè l'uomo è un albero del campo”. Dobbiamo porci una domanda: qual è il parallelismo tra “l'albero” e “l'uomo”?

Il famoso Rabbino “Chazòn Ish” zZ”l spiegava che il parallelismo è nel fatto che, come che per verificare se si tratta di un buon albero, non si esamina la sua bellezza o la sua grandezza, bensì secondo la quantità di frutti adatti per essere mangiati che produce, così anche per ciò che riguarda l'uomo. Come il contadino decide se sradicare un albero dal campo secondo l'utilità di quell'albero, secondo il numero di frutti che produce, così anche l'Eterno si rapporta con l'uomo.

Il Signore non ha bisogno di uomini di successo, o di uomini di bell'aspetto. Il Signore esamina la persona soltanto secondo la sua utilità nel mondo, secondo la quantità di frutti dolci che produce, ossia secondo la quantità di buone azioni che compie. Secondo questi parametri decide se quell'uomo è degno di continuare a vivere o mai sia no. (Tradotto dal libro “Netivè Or” dello Zadik e Gaon, Rav Nissim Yaghèn zZ”l)

° Un secondo della nostra vita e le Mizvòt...:

Nel Talmud (Avodà Zarà pag.17a) si racconta riguardo a Rabbì Eleazar ben Drodria che inizialmente non rispettava la Torà e le Mizvòt. Un giorno decise di fare Teshuvà (ritorno alla Torà e alle Mizvòt). Si pentì veramente delle sue azioni passate, mise la testa fra le ginocchie e cominciò a piangere singhiozzando così tanto, che la sua anima si divise dal corpo, e morì. Improvvisamente si sentì una voce Divina che proclamava: Rabbì Eleazar ben Drodria hai il merito di far parte alla vita “nell'Olàm Abà” (Mondo Futuro). Riguardo a Rabbì Eleazar ben Drodria ha detto Rabbì Akivà piangendo: c'è chi impiega tutta la sua vita per avere il merito di aver parte “nell'Olàm abà”, e c'è chi si guadagna ciò in un secondo.

Si domanda il grande Rabbino Elihau Lopiàn zZ”l: perchè Rabbì Akivà ha pianto? Al contrario doveva essere felice che Rabbì Eleazar ben Drodria riuscì ad arrivare ad un livello spirituale così elevato in poco tempo?

La risposta è che Rabbì Akivà ha pianto poichè vedendo Rabbì Eleazar ben Drodria ha capito che l'uomo in pochi secondi è in grado di ottenere livelli spirituali elevatissimi, invece per quanto riguarda noi, quanti secondi vanno persi e sprecati in cose futili, anziché essere sfruttati compiendo buone azione, mettendo in atto le Mizvòt e studiando la Torà. È per quei secondi sprecati che ha pianto Rabbì Akivà.

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

Halachòt riguardanti la carne e il pesce

1) Domanda: Qual è la regola nel caso in cui sia caduta della salsa del pesce sulla carne o viceversa?

Risposta:

Se la carne è sessanta volte più grande della salsa caduta dal pesce, la carne sarà permessa. Così anche nel caso in cui il pesce sia sessanta volte più grande della salsa di carne cadutavi.

° Tuttavia c'è una discussione tra i Maestri se sia possibile aggiungere intenzionalmente altra carne\pesce, in modo tale che essi siano sessanta volte maggiori della salsa.

Se è caduta la salsa del pesce nella carne o viceversa, e la carne\pesce non era sessanta volte più grande della salsa, se si tratta di un pasto preparato per lo Shabbàt o nel caso in cui ci sia una grande perdita (dal non utilizzare quel cibo), si può facilitare e aggiungere intenzionalmente altra carne\pesce in modo tale che sia sessanta volte più grande della salsa.

2) Domanda: Qual è la regola nel caso in cui abbia cucinato non intenzionalmente carne e pesce insieme?

Risposta:

Nel caso in cui per sbaglio si abbia cotto carne e pesce insieme, e uno dei due non era sessanta volte più grande dell'altro tutto il cibo è proibito.

Per quanto riguarda la pentola stessa, c'è discussione tra i Redenttori dell'Halachà:

° Secondo alcune opinioni diverrà permessa soltanto attraverso l'Haghalà (Bollitura) (si chiedi ad un Rabbino competente tutti i particolari).

° Secondo altre opinioni invece non c'è bisogno di fare alla pentola l'Haghalà e basta non utilizzarla per 24 ore perchè sia nuovamente permessa.

3) Domanda: Colui che ha mangiato il pesce e come seconda porzione vuole mangiare la carne come si deve comportare?

Risposta: In questo caso troviamo una discussione tra l'uso Sefardita e quello Ashkenazita:

° Secondo l'uso Sefardita, dopo aver mangiato il pesce bisogna lavarsi le mani e sciacquare la bocca, e solo dopo si potrà mangiare la carne.

° Secondo l'uso Ashkenazita invece, non c'è bisogno di lavarsi le mani, bensì basta mangiare qualcosa e bere qualcosa tra la porzione del pesce e quella della carne. (E' chiaro che anche secondo quest'usanza, nel caso in cui le mani sono sporche di pesce, bisognerà sciacquarle).

° Bisogna comportarsi in questo modo anche nel caso in cui si abbia mangiato prima carne e poi si voglia mangiare pesce.

° (Nota: Secondo alcuni è proibito bere l'acqua dopo aver mangiato il pesce, poichè può comportare pericolo).

(Tradotto dal libro "Ha-Kasherùt" del Rav Izchak Yakov Fuks)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Rabbi Yaakov Yosef “Mochiach”, uno dei discepoli del Maghid di Metzgerich, era solito viaggiare di città in città presso le qualite-
 va appassionanti discorsi pubblici di Torah al fine di raffinare le
 qualità morali e migliorare le azioni del popolo d'Israele; le sue de-
 rashot, piene di racconti diretti alle persone comuni ma contenenti
 altissimi insegnamenti morali, affascinavano numerosi ebrei. Una
 volta, alla vigilia dello Shabbat in cui doveva leggersi la parashà
 di “Beshalach”, Rabbi Yaakov Yosef giunse in un BetHaKnesset
 nel quale i frequentatori, perfino coloro che sedevano nel muro
 orientale (quello più vicino all'Aron HaKodesh), parlavano molto
 durante la preghiera e la lettura della Torah. Tra Kabbalat Shabbat
 e l'inizio di Arvitil rabbino si alzò per tenere il suo discorso, di-
 cendoai presenti quanto segue: “Nella parashà di questa settimana
 Moshèha espresso una precisa richiesta al suo popolo: “Hashem
 combatterà per Voi, mentre Voi rimarrete in silenzio!” (Shemot 14,
 14). E' risaputo che noi tutti siamo obbligati a considerare come se
 la Torah venisse data nuovamente durante ciascuna generazione;
 l'anzidetta richiesta di Moshé deve pertanto intendersi rivolta an-
 che a noi, che ci troviamo oggi in questo BethHaKnesset. E cosa ha
 chiesto esattamente Moshè al popolo d'Israele? “Hashem combat-
 terà per Voi”, ovvero sia sarà proprio HaKadoshBaruchHu a com-
 battere nel Vostro interesse contro gli intrighi che lo YetzerHaRà
 – l'istinto negativoci riserva nel tentativo di impedirci di rispettare
 le mitzvot. Ma questo, come ha detto Moshé, avverrà solo se “Voi
 rimarrete in silenzio”, e quindi esclusivamente qualora vi asteniate
 dal fare discorsi inutili durante la preghiera o la lettura della Torah
 nel BetHaknesset...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Introduzione alle 39 avot melachot

Comandamento dell'Eterno riguardo alle opere lavorative che è proibito compiere di Shabbàt:

Nella santa Torà l'Eterno ci comanda riguardo alle leggi dello Shabbàt, "non effettuare nessuna opera lavorativa". Tuttavia, non è scritto esplicitamente nella Torà quali siano le opere proibite, e quali invece quelle permesse, bensì vengono alluse nella Parashà di Vayakèl, come spiegato nelle righe successive.

La fonte nella Torà delle 39 avot melachot (opere lavorative):

E' scritto nella Torà (Vayakèl 35:1): "Mosè fece riunire l'intera adunanza dei figli d'Israele e disse loro: queste sono le cose che il Signore vi ha comandato di fare: per sei giorni si potrà effettuare ogni opera lavorativa, ma il settimo giorno sarà un giorno santo per voi, è un giorno di assoluta cessazione da ogni opera lavorativa in onore dell'Eterno. Chiunque effettui in esso un lavoro sarà messo a morte". Nei versi successivi l'Eterno comanda di costruire il Mishkàn (Tabernacolo), come è scritto (Vayakèl 35:4): "Mosè parlò all'intera comunità...". Dal momento che nella Torà è scritta la proibizione di compiere un'opera lavorativa durante lo Shabbàt accanto ai versi che si occupano della costruzione del Mishkàn, studiamo da qui che le stesse opere lavorative che venivano effettuate per la costruzione del Mishkàn sono proprio quelle che è proibito compiere durante lo Shabbàt.

Avot e Toledot:

Per la costruzione del Mishkàn venivano effettuate 39 opere lavorative. Queste vengono definite dai Maestri "39 avot melachot", (in italiano: le 39 "basilari" opere lavorative). Ad ogni "av melachà" appartengono numerose Toledot (in italiano: "derivanti"). Mi spiego meglio: oltre alle 39 "avot melachot" ci sono altre opere lavorative derivanti da esse, che vi assomigliano ed hanno stessa finalità. Queste vengono definite dai Maestri: Toledot, e rientrano nelle attività vietate di shabbath.

Nella pagina delle halachot di domani bs"D troverete il seguito... (Tradotto dal libro "Ha-Shabbàt ba-halachà uvaggadà")

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

Parashà di Beshalàch, “Colui che ti fa guarire”

E' scritto nella nostra Parashà (cap.15,v.26): “Non ti infliggerò alcuna delle malattie che ho fatto subire all'Egitto, perchè Io sono l'Eterno, Colui che ti fa guarire”.

Rabenu Moshè ben Maimon זצ”ל, conosciuto come il Rambam, era il medico privato del re d'Egitto. Infatti il re, dal momento che era tutto il tempo sotto il controllo del Rambam זצ”ל, era sempre in ottimo stato di salute.

Una volta il re si rivolse al Rambam זצ”ל : “Come potrò mai sapere se sei veramente un buon dottore? Ecco che io sono sempre in buono stato di salute?se un giorno sarò malato chi mi assicura che saprai curarmi?”

Gli rispose il Rambam זצ”ל :”Il dottore più bravo al mondo non è colui che guarisce il paziente, bensì colui che non fa mai ammalare il suo paziente”. Come è scritto nella nostra santa Torà: “Non ti infliggerò alcuna delle malattie che ho fatto subire all'Egitto, perchè Io sono l'Eterno, Colui che ti fa guarire”- in altre parole il Signore ci sta dicendo: Io sono colui che ti fa guarire, mi preoccupero di non farti mai subire nessuna delle malattie con le quali ho colpito l'Egitto.

(Tradotto dal libro “Ve-karata la-Shabbàt onegh” del Rav Israel Io-sèf Boronshtein)

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Seguito della pagina delle Halchòt di ieri...

Ieri abbiamo concluso la nostra pagina delle Halacòt studiando la definizione di Avòt e Toledòt, ora riporteremo qui un esempio:

Per esempio: la prima basilare opera lavorativa che troviamo è “szorea” (in italiano: seminare). Durante la costruzione del Tabernacolo vi fu bisogno di seminare nella terra vari tipi di semi che la Torà ha comandato di offrire per la stessa costruzione del Tabernacolo, come ad esempio il lino. Come è scritto: “e lana turchese, porpora e scarlatta, lino, pelo di capra”. Dal momento che una delle opere lavorative per la costruzione del Tabernacolo è seminare, impariamo da qui che una delle “39 avòt melachòt” (basilari opere lavorative) che è proibito compiere di Shabbàt è seminare.

Dunque, oltre al fatto che è proibito compiere durante lo Shabbàt l'av melachà: seminare, è anche proibito compiere la sua Toledà: annaffiare la terra. Infatti, queste due opere lavorative hanno lo stesso obiettivo, cioè far germogliare dei frutti.

Quindi ad ogni av melachà appartengono le sue Toledòt, ed anch'esse rientrano nelle proibizioni di shabbath.

Un'opera lavorativa che è assolutamente simile ad un “av melachà”: Un'opera lavorativa che è assolutamente simile ad un “av melachà”, non viene definita “toledà” bensì viene considerata come “l'av melachà” stessa. Ciò vale a dire: non c'è differenza tra il seminare e piantare degli alberi, entrambe le azioni vengono considerate come “l'av melachà di szorea” (in italiano: seminare). Così anche non c'è differenza tra il preparare del pane al forno, cucinare in padella o all'arrostito, o frigere e simili, perciò tutte queste azioni vengono considerate come “av melachà di mevashèl” (in italiano: cucinare), ed è quindi proibito compierle durante lo Shabbàt. (Tradotto dal libro “Ha-Shabbàt ba-halachà uvaggadà”)

Nelle prossime settimane studieremo bs”D alcune delle opere lavorative che è proibito compiere durante lo Shabbàt.

Momenti di Musar

Nel momento in cui una persona fa leshon ha ra' e rechilut, trasgredisce il precetto affermativo dello studio della Torà, che è decisamente un precetto affermativo, come è spiegato nell'opera di Rambam, nelle regole dello studio della Torà (cap.1, par.1), nel suo Sefer ha-mizwot (precetti affermativi, par.11) ed in tutte le rassegne dei precetti. Non c'è fine alla ricompensa di questo precetto, che è considerato come tutti gli altri precetti insieme, come è spiegato nel trattato di Peà (cap. 1, Mishnà 1), e nel Talmud Yeruscialmi, nel primo capitolo di Peà (Halachà 1), che tutte le mizwot non valgono una parola di Torà, ed al contrario la punizione per il mancato adempimento vale quanto tutte le trasgressioni, come hanno detto i Mestri, sia il loro ricordo in benedizione: (Yeruscialmi, trattato Chaghigà, cap.1 Halachà 1) Il Santo, Benedetto Egli sia, ha perdonato i peccati dell'idolatria, dell'incesto, dell'omicidio, ma non ha perdonato il mancato studio della Torà. In alcuni momenti, a volte, una persona risulta innocente di fronte al tribunale celeste rispetto a questo peccato, poichè si stava occupando del proprio sostentamento, o stava ragionando su come procurarsi i mezzi di sussistenza, ma nel momento in cui fa leshon ha ra' o rechilut- che vantaggio ne trarrà per il proprio sostentamento!? E nel momento in cui parla trasgredisce anche molti divieti, come è spiegato nel Sefer ha mizwot ha-gadol (divieti, par.13), che la Torà ci ha imposto molti divieti affinché non ci staccassimo dalla Torà in alcun modo, perchè potesse, nel modo in cui è in grado, mettere in pratica il precetto dello studio della Torà: se è un grande studioso, secondo il suo studio, e persino se non è uno studioso, anchelui può studiare i testi sacri tradotti che introducono nel cuore dell'uomo il timore del Santo, benedetto Egli sia, e fanno in modo che non si astenga dallo studio della Torà e faccia lashon ha ra' e rechilut.

Continua nel giorno 23 di Shevat

Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'A

La sesta condizione necessaria per poter fare lashon arà di toelet (di favore) consiste, come abbiamo già studiato, nel verificare con estrema accortezza e riflessione se il racconto produrrà degli effetti qualora il compagno sia disposto ad ascoltare. Infatti, il permesso che la Torà ci da (nel fare la lashon arà di toelet) è basato sul presupposto di voler aiutare il compagno; per questo se il nostro racconto non produce alcun effetto si sarà fatto solo della maldicenza (e come tale sarà vietato parlare).

Rientra nell'ambito della sesta condizione anche l'obbligo di pensare (prima di raccontare lashon arà di toelet) se c'è un altro modo per raggiungere lo stesso scopo senza dover ricorrere alla maldicenza. Per esempio se si vuole salvare Ruven da una probabile associazione d'affari con Tizio che è un disonesto, oltre a verificare che ci si siano tutte le condizioni per dire lashon arà di toelet, si deve pensare anche se c'è un modo per impedire la possibile società senza dover rivelare che Tizio è in realtà un gran imbroglione. Inoltre, quando si parla è necessario ponderare bene il modo e le parole in cui ci si esprime, per restringere il più possibile le parole di lashon arà. Infine, se è possibile, bisogna cercare di avvisare il compagno senza dire lashon arà, per esempio con delle allusioni o modi simili.

Da quanto detto si capisce che l'alachà limita qualsiasi tipo di discorso di maldicenza. Infatti, spesso lo yezer arà (istinto al male) ci induce a sparlare dandoci l'illusione o la giustificazione che si sta dicendo la verità o si sta parlando per il bene dell'amico. Per questo motivo la nostra Santa Torà, che ama la rettitudine, ci protegge e ci dice di ponderare sempre i nostri discorsi e di riflettere prima di distruggere (chas veshalom) con le nostre parole un nostro fratello.

Che Hashem ci dia lo spirito veritiero e la saggezza di attenerci sempre alla alachà ed al timore di D. Amen!

(Regole tratte dal libro Chafez Haim di Rav Israel Meir Akoaen)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

VIRTU'-L'UMILTA'

Quando si parla riguardo della virtù dell'umiltà, la gente spesso crede, confondendosi, che il suo significato sia vivere con grigiore o avvilito, ma la sua vera essenza non è affatto questa, chas veshalom. Al contrario l'umiltà è il trampolino di lancio alla vera gioia e pienezza nella vita. La persona umile sa la sua posizione, ed è a conoscenza di tutti i suoi pregi e difetti, ed in questi vede la mano misericordiosa di Hashem, riempiendosi di gioia. Infatti più capisce quanto sia piccolo davanti a Lui, più comprende che tutti i benefici di cui il S. lo ricopre ogni momento sono solo per la Sua bontà e non perché gli spettano. Quando una persona riesce nella vita, indubbiamente deve gioire che Hashem lo ha favorito, e per di più deve soffermarsi a riflettere sulle sue buone doti e successi, "soltamente" deve sapere che è Hashem che lo ha aiutato a raggiungere quei traguardi. Capendo questo, sarà opportuno continuare a pregare al S. che lo aiuti in tutte le sue imprese, e con questo "vivere" con la preghiera costante e la sottomissione a Lui, arriva senz'altro a infondere la modestia nel suo cuore.

L'umiltà quindi è in realtà l'essere attaccati completamente ad Hashem, e annullare del tutto il pensiero di "la mia forza e la potenza della mia mano mi hanno fatto riuscire"(devarim). Questo principio vale anche negli insuccessi. Nel momento delle nostre cadute e quando vediamo in noi delle mancanze, allora con l'umiltà dovremmo, anche queste, riallacciarle alla provvidenza Divina; si deve pensare di aver sbagliato in qualcosa, ad esempio avendo proceduto senza il Suo aiuto, cioè senza tefillà, e che perciò il S., con la Sua infinita bontà, ci ha voluto far vedere che dobbiamo rafforzarci ed avvicinarci a Lui, senza pensare che chas veshalom possiamo sbrigarcela senza la Sua mano. Così bezrat A' si risveglierà in noi il desiderio di ringraziare e lodare Hashem di tutti i nostri risultati ed annullarci completamente a Lui.

(tratto anche da Gan Aemunà ediz. in ebraico di Rav Shalom Arush)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Nelle prossime pagine studieremo (Beezrat Hashem) la struttura della tefillà del mattino e spiegheremo anche i motivi per i quali il Grande Sanedrio fissò questa preghiera che si fa da più di 2000 anni ogni giorno. -La prima parte della tefillà consiste in una serie di benedizioni che diciamo al mattino, queste sono le cosiddette birchòt ashachar (benedizioni mattutine). Ci sono due motivi principali (riportati sullo Shulchan Aruch) che hanno indotto i nostri Maestri a stabilire le birchot ashachar.

. Il primo motivo è lo stesso per il quale c'è l'obbligo di benedire prima di mangiare o di odorare ecc, vale a dire per non godere di questo mondo se non prima di aver ringraziato Chi ci ha fornito tutto, ossia il "Benedetto Tu o S. Re del mondo". Infatti ogni giorno Hashem ci da il corpo ed ogni altro bene presente nel mondo, perciò spetta a noi perlomeno ringraziarlo riconoscendo la Sua bontà di cui è piena tutto il creato. I nostri saggi maestri (i Chacamim) ci avvertono inoltre dicendoci che: "Chi gode di questo mondo senza dire la berachà è considerato come se stesse rubando dal Santuario". Per questo motivo ogni mattina abbiamo l'obbligo e l'onore di benedire Chi ci riconsegna l'anima nel corpo "amachzir neshamot lifgarim metim (che ridà le anime ai corpi), a Chi ci da l'intelligenza "asher natan laschì vinà", a Chi ci ha fatto rendere parte al popolo d'Israele con "sheasani Israel o "shelo asani goi", a Chi ci ha dato la vista con "pokeach ivrim" ecc.

Ti consigliamo caro lettore di vedere tutti i meravigliosi temi e prodigi che Hashem fa ogni giorno semplicemente leggendo le birchòt ashachar. Ognuno di noi può prendere un siddùr di tefillà (di preghiera) con la traduzione in italiano e studiare ogni benedizione con il suo significato, così facendo riusciremo realmente a benedire con devozione, pensando che se chas veshalom fossimo non vedenti, o senza abiti, incapaci di ragionare ecc. e qualcuno ci fornisce questi splendidi benefici quanto ne saremmo stati grati? Per questo motivo il Grande Sanedrio ha istituito di benedire Hashem per prima cosa (ancor prima della tefillà) con le birchòt ashachar.

. Il secondo motivo per le quali sono state istituite le birchòt ashachar (oltre al dovere di benedire prima di godere di ogni beneficio) è semplicemente per lodare Hashem che ha creato tutti i bisogni a tutti gli esseri viventi. Quindi secondo questo motivo, anche chi chas veshalom gli manca qualche bisogno per i quali recitiamo le birchot ashachar, avrà anch'egli l'obbligo di dirle. (vedi S"H-m"b 46;8) (tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè tshuvot).

Momenti di Musar יום שלישי

VIRTU'-L'UMILTA'

Tutti i libri di mussar-morale, che trattano il perfezionamento caratteriale della persona, posizionano tra i primi livelli di importanza per arrivare all'avvicinamento ad Hashem, la virtù dell'umiltà e quindi la sottomissione davanti ad Hashem. Oltre al miglioramento che questa dote porta al rapporto tra se stessi ed il prossimo, essa è la base per arrivare all'avvicinamento a D..

Spesso si ascolta, dalla maggior parte delle persone lontane dalla Torà e mizwot, per giustificare la loro mancata osservanza della religione, espressioni come: "Chi ha detto che bisogna osservare tutto" oppure "E che forse Mosè ai suoi tempi aveva l'elettricità per vietarla oggi di Shabbat"?

Questo tipo di dubbi e obiezioni derivano, sicuramente da una profonda mancanza di umiltà, da presunzione. Siamo forse noi più saggi e perspicaci dei nostri antenati che ci hanno preceduto, più di tutti i giganti della sapienza che da tutti i tempi e da tutti le nazioni correvano loro dietro per lambire una goccia della loro immensa saggezza? Se solo riflettessimo sulla grandezza di Rabbi Akiva che sacrificò tutta la sua vita per farci arrivare la Torà e i suoi segreti, e tutti i Rabbanim della sua epoca, il più piccolo dei quali nello studiare Torà, scrive il Talmud, bruciava gli uccelli che gli sorvolavano sopra di lui. Se riflettessimo sulla sapienza del Rambam, che se ci mettessimo solamente a copiare i suoi scritti non ci basterebbero due vite intere? O forse tutti i grandi del passato il Baal Shem tov, l'imponente maestro di cabala Ari z"l, e così per migliaia di zadikim e studiosi di Torà che morirono per il nome di Ashem e la Sua Torà, erano forse meno saggi di noi? Essi furono sterminati per il rispetto dello Shabbat, per il mantenimento della santità del popolo ebraico. Nonostante tutto siamo pronti a sbriciolare tutta la meravigliosa tradizione che abbiamo ricevuto dai nostri avi, con semplici domande spinte solamente dalle nostre volontà e desideri materiali. La vera umiltà è semplicemente aprire i nostri cuori ed essere pronti ad annullarci davanti alla Torà e alle sue alachot, frutto di centinaia di anni di trasmissione con sacrificio e devozione.

Che Hashem ci ponga nei nostri cuori lo spirito di verità per attaccarci alla Sua Torà amen!

(tratto dal libro "Abeghidà" di Rav Yakov Israel Lugassi")

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Nelle birchòt ashachar sono state inserite anche le birchòt atorà – benedizioni della Torà (vedi lealachòt nell'opuscolo del mese di cheshvan).

Ci sono delle opinioni che sostengono che queste benedizioni siano un precetto della Torà scritta, quindi si faccia molta attenzione a recitarle con concentrazione e spirito devoto ad Hashem per averci scelto come suo popolo e per ringraziarlo di averci donato la Torà.

-In tutti i riti, tra cui quello italiano, subito dopo le benedizioni della Torà è stata istituita una serie di brani dal Tanàch (sigla di Torà scritta, neviim/profeti e ketuvim/scritti sacri), un brano di Mishnà ed un brano di Talmùd per accostare le berachòt della Torà allo studio. Infatti in queste berachot è inclusa sia quella per la mizwà del talmùd Torà (studio della Torà) con la formula "asher kideshanu..." (che ci ha comandato) che quella per la lode ad Hashem "asher bachar banu..." (che ci ha prescelti), la quale non inizia con "asher kideshanu-che ci ha comandato", poiché non è una berachà di mizwà bensì di lode.

-Subito dopo la recitazione delle berachòt (facendo attenzione a non fare nessuna interruzione) bisogna leggere e comprendere i brani scritti nel siddùr per compiere così facendo anche la mizwà dello studio della Torà.

-Dopo le birchot atorà, i Chachamim stabilirono la lettura della parashà che tratta del sacrificio quotidiano che si faceva al mattino e nel pomeriggio quando c'era il Bet Amikdash. Questo è chiamato korban atamid-sacrificio costante.

-La lettura della parashà del korban atamid, che inizia con "vaidaber A' el....zav et benè israel lemor..", oggi sostituisce il sacrificio che si usava compiere nel Bet Amikdash. Infatti, come insegnano i nostri Maestri: "nel periodo che il Santuario non è ancora ricostruito (perciò nel periodo che si è impossibilitati a sacrificare i korbanòt) chi si impegna nel leggere le parashiot riguardanti i sacrifici e le capisce (mishnà berurà s" h48;par.1), Hashem glielo considera come se avesse sacrificato il korban stesso". Del resto nella tefillà diciamo "unshalemà farim sefatenu: compenseremo i buoi con le nostre labbra", ossia le preghiere sostituiscono i sacrifici.

(tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè teshuvot)

Momenti di Musar

Mercoledì יום רביעי

UMILTA' - DAGLI INSEGNAMENTI DI RABBI NACHMAN DI BRESLAV

-Grazie all'umiltà ci si merita di raggiungere la vera teshuvà-ritorno a D. La parte fondamentale della teshuvà è il sentirsi piccoli per le trasgressioni commesse, e quindi essere pronti a tutto pur di avvicinarsi alla verità.

(likutèi moaran torà 4;7)

-L'aiuto principale per annullare la superbia è l'avvicinarsi ai veri zadikim-i giusti.

(likutèi moaran torà 4;7)

-Con l'eliminazione della superbia si raggiunge la saggezza completa, l'allungamento dei giorni, si "addolciscono" i verdetti negativi, si raggiunge l'emunà-fede, la gioia, la conoscenza della Torà rivelata ed occulta e ci si ricopre del Ruach Akodesh-spirito Divino.

(likutèi moaran torà 4;7)

-Una certa umiltà deriva dal desiderio di grandezza; è quella di colui che sa che l'essere superbi è denigrante, e allora si sforza di essere umile, per raggiungere così l'onore e il prestigio. Quindi bisogna essere molto perpicaci nel percorso della vita, e allontanarsi radicalmente dalla ricerca della grandezza come ci insegnano i Chacamim: "sii molto molto modesto" perché l'ostentazione è come le "7 dimore dell' avodà zarà-culto pagano" e a causa di questo il popolo d'Israele fu esiliato dalla propria terra fino ad oggi, perché ancora si corre dietro l'onore.

(likutèi moaran torà 14;5)

-Bisogna riservarsi dalle cose che l'uomo in genere è solito ostentarsi: saggezza, forza e ricchezza; bisogna sforzarsi di rompere quella superbia che deriva da questi 3 elementi ed essere umili tra la gente.

(likutèi moaran torà 14;5)

-Grazie all'umiltà ci si riserva dal peccato della lussuria, e con la superbia lo yezer arà di questa trasgressione si rafforza D. ci scampi.

(likutèi moaran torà 130)

-Bisogna pregare e supplicare molto Hashem che ci faccia arrivare alla vera umiltà, perché non sappiamo davvero cosa si intende essere umile, in quanto l'umiltà non è affatto l'essere afflitti o indolenti, essendo la modestia la principale fonte di vitalità di tutto il corpo e delizia del mondo futur. Si deve continuamente richiedere al S. che ci aiuti a meritare la vera umiltà, componente essenziale della vita.

(likutèi moaran taninà torà 72)

Momenti di Halakhà

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-Secondo quasi tutte le tradizioni (l'uso romano è quello di recitarlo solo dopo l'amidà prima di "àenu leshabeàch"), subito dopo il korbàn tamid si usa recitare la parashà del pitùm aketòret (l'incenso), testo tratto dalla Torà scritta e da quella orale. Questa parte della tefillà tratta del comando di Hashem di eseguire la bruciatura dell'incenso nel Tabernacolo e nel Bet Amikdash, nonché della descrizione da parte della Torà orale su come andava eseguito.

-Lo Zohar (libro base di cabalà) attribuisce una notevole importanza alla lettura del Pitùm Haketòret e scrive che chi lo legge si preserva da ogni guaio e malattia, da giudizi avversi... Inoltre, il libro Seder Ayòm afferma che chi è scrupoloso nel leggerlo e nel capirlo parola per parola, riversa benedizione su di se e su ogni sua attività godendo di grande prosperità. Per questi motivi c'è chi usa leggerlo perfino su pergamena scritta da un sofer.

-Dopo la lettura dei sacrifici si inizia con le lodi ad Hashem, dicendo i pesukè dezimrà. Secondo l'uso italiano e sefardita si comincia con il salmo di "odù l'A. kirù vishmò" (secondo l'uso ashkenazita si iniziano con "Barùch Sheamàr").

-Poi si usa dire A' Melech A' Malach A' imlòch leolam vaed- D. è il Re D. ha regnato D. regnerà per sempre. È riportato sul midràsh (racconto) che un angelo al mattino è in piedi al centro del firmamento ed enuncia A' melech.... e tutti gli altri angeli ripetono dopo di lui. Per questo si usa recitarlo al tempio in piedi. Quindi se ci si trova nel Bet Akneset (ovviamente se non si sta recitando i korbànòt o altre parti della tefillà) sarà bene dire questa formula insieme a tutti i presenti per proclamare Hashem come Re.

-Si legge poi la formula di "Barùch Sheamar" che è anch'essa una lode ad Hashem. In questa berachà sono contenute 10 benedizioni al S. corrispondenti a 10 detti con i quali è stato creato il mondo. Infatti, c'è il dovere di elogiare Hashem prima di pregare, come ci viene insegnato nel Talmùd di Berachot: "L'uomo predisponga sempre delle lodi ad Hashem e poi Lo si preghi".

(tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè teshuvot).

Giovedì **Momenti di Musar** יום המיש

**In memoria di
ELIA FELLAH ben SARA z"l**

VIRTU'-L'UMILTA'

La virtù dell'umiltà si esprime in due modi: nel pensiero e nell'atteggiamento. Analizziamo quella del pensiero: persino chi Ashem ha dotato di intelligenza, o ricchezza, o qualsiasi altro beneficio, è a conoscenza, che questi sono solo dei doni gratuiti del S., ed inoltre sa che se questi stessi benefici fossero stati assegnati ad un altro, questi li avrebbe saputo utilizzare meglio di lui, o sarebbe progredito sicuramente in modo più proficuo rispetto a quanto lui abbia saputo fare.

Se solo sapessimo riflettere sulle parole di Rabbi Akavia Ben Malalel nei Pirkèi Avot che dicono: "guarda tre cose e non arriverai al peccato, 1) da dove provieni, da una goccia putrida, 2) dove arriverai alla tua fine, nel posto di terra e vermi, 3) e davanti a chi dovrai dare giudizio delle tue azioni, difronte al Re dei re il Santo Benedetto Egli Sia"; coscienti di questo arriveremo alla vera umiltà. Questa mishnà è conosciuta da tutti, ma quanti di noi veramente, la portano sul cuore? Se solo provassimo un pò la sensazione di capire da dove veramente proveniamo, o che ne sarà di noi tra 120 anni, e la cosa più dura da sopportare a chi dovremo dare conto delle nostre azioni, sicuramente non avremmo spazio nei nostri cuori per la superbia.

Scriva Rav Luzzato sul libro Il sentiero dei giusti, che chi è saggio di Torà è obbligato ad insegnarla, come insegna Rabbi Yochanan Ben Zaccai: se hai studiato tanta Torà, non rendertene merito perché per questo sei stato creato. Continua R. Luzzato: se Hashem ha dato la ricchezza è per essere felice della propria parte e per aiutare gli altri. Se ha ricevuto la prestanza è per aiutare il prossimo. Ed aggiunge: a cosa è simile questo? Ai domestici di una casa; ognuno di loro è preposto ad un compito ben definito, ed essi sono idonei a portare a fine il loro incarico. C'è forse in questo, motivo di insuperbirsi? Ognuno ha il suo compito nel mondo, ed Hashem ci ha dato a ciascuno di noi i mezzi per servirLo e portare a fine la missione per la quale siamo qui. Se veramente attiveremo la nostra forza di buonsenso, capiremo con facilità che l'umiltà è di facile conseguimento. Che Hashem ci dia la saggezza di avvicinarsi a Lui Amen!

Giovedì **Momenti di Halakhà** יום תמיש

STRUTTURA DELLA TEFILLA'

-La berachà di Barùch Sheamàr fu anch'essa istituita dal Sinedrio e secondo un'antica tradizione la sua formula fu rivelata con uno scritto inviato dal Cielo. Si capisce che questa lettura possiede un grande valore spirituale; perciò si faccia molta attenzione a recitarla scandendo bene ogni parola.

-Con questa berachà e quella di Ishtabàch si aprono e si chiudo le pesukè dezimrà (i versi di lode) ed è vietato parlare dal loro inizio fino al termine dell'amidà.

-Subito dopo il brano di Barùch Sheamàr, c'è il famoso salmo dei teillim "mizmòr letodà" (canto di ringraziamento). Questo è l'unico dei salmi in tutta la tefillà in cui lo Shulchàn Arùch sottolinea il fatto di recitarlo con una melodia, evidenziando la sua importanza. Infatti c'è scritto che nell' Olàm Abbà tutti i canti saranno abrogati ad eccezione di quello di mizmòr letodà, essendo un canto di ringraziamento per tutte le bontà e i miracoli che da sempre Hashem ci fa.

-E' riportato sul trattato talmudico di Berachòt che: "Chi recita con concentrazione il salmo di "A'shre ioshevè vetècha" tre volte al giorno (due volte nella tefillà di shacrìt e una prima di minchà) gli è assicurato che avrà parte nel mondo futuro". Il Talmùd spiega che il motivo è costituito dal fatto che in esso c'è il verso "poteàch et iadècha" (apri le Tue mani). Come è possibile che dicendo solo questo verso si meriti di far parte del mondo futuro? E tutte le altre mizwot a che servono? Il messaggio è chiaro: quando si riconosce veramente dal profondo del proprio cuore che è Hashem che ci da il sostentamento e che ci affidiamo alle Sue mani (ossia alla sua benevolenza), raggiungiamo con questa dichiarazione tutto lo scopo delle mizwot (precetti), cioè avere emunà (ossia fede in Lui). Infatti, come è scritto "tutto lo scopo delle mizwot è quello di raggiungere la vera emunà".

-Nelle pesukè dezimrà sono presenti i cinque ultimi salmi del libro dei teillim e per dieci volte viene riportata la parola "Aleluyà": si sappia che la cosa non è casuale ma ci sono dei significati molto profondi.

(tratto da Mishnà Berurà, Alachà Berurà e Piskè tshuvot)

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

LoTzaddik Rabbi YitzchakMeir di Gur, autore del commento alla Torah intitolato “ChidduseiHaRim”, sin da piccolo era un assiduo frequentatore del BethMidrash, dopo passava gran parte della giornata immerso nello studio della Torah; gli studiosi della sua città amavano discutere di Halachà e Haggadà con lui, rimanendo sempre affascinanti dall’intelligenza ed arguzia che questi dimostrava. Un giorno uno di questi studiosi rivolsealloTzaddikla seguente domanda: “Nella parashà che narra l’episodio del dono della Torah è scritto: “E tutto il popolo “vedeva” i suoni [che uscivano dalla bocca di Hashem, ovverosia “vedeva” ciò che in genere si “sente”, n.d.t.]” (v. Rashì su Shemot 20, 15); non era forse sufficiente che il popolo “sentisse” i dieci comandamenti? Per quale ragione HaKadoshBaruchHufece si che gli ebrei “vedessero”, oltre che “sentissero”, le parole dei dieci comandamenti?”. Rabbi YitzchakMeir, sorridendo,rispose in questa manieraallo studioso: “Immagina cosa sarebbe successo se, sul monte Sinai, Hashem avesse fatto solamente “sentire” i dieci comandamenti al popolo d’Israele, anziché far loro anche “vedere” le singole parole:in questo modo i peccatori avrebbero senz’altro potuto distorcere il contenuto dei comandamenti di HaKadoshBaruchHu, affermando, ad esempio, che con l’ottavo comandamento il Signore D-o intendeva in realtà dire “תגנבולו – Ruba per Lui” (ovverosia, in onore di Hashem), e non (come invece è) “תגנבלא – Non rubare”. In tal modo, questi avrebbero potuto giustificare le proprie nefaste azioni, asserendo che l’atto di rubare sarebbe stato (in ipotesi)comandato proprio da Hashem. Per questa ragione,in occasione del dono della TorahD-o ha compiuto questo grande miracolo per il popolo d’Israele: “E tutto il popolo“vedeva” i suoni” (Shemot 20, 15), facendo “vedere”a ciascun ebreo ivi presente la forma di ogni singola lettera dei dieci comandamenti, così da impedire a priori l’eventualità di “distorte” interpretazioni dei comandamenti di Hashem...”.

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Non si possono capire queste halachòt senza aver studiato le Halachòt del giorno 14 e 15 di Shvàt.

Importante: dal momento che profanare lo Shabbàt è una trasgressione molto grave, ribadisco che questo libretto non sostituisce il Rav. Per questo per ciò che riguarda la parte delle Halachòt è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente o mettersi in contatto con gli autori di questo libretto.

Regole dello Shabbàt: L'opera lavorativa di zorea (seminare)

Domanda: Cosa s'intende per "melechets zorea" (opera lavorativa di seminare)?

Risposta: Quando l'Eterno comandò di costruire il Tabernacolo, il Signore disse di portare le "pelli di montone tinte di rosso". I figli d'Israele per preparare queste pelli, dovevano seminare nella terra dei semi particolari, che venivano poi cucinati, e con essi venivano colorate le pelli di montone.

° "melechets zorea" (opera lavorativa di seminare):

Da qui impariamo che durante lo Shabbàt è proibito seminare nella terra qualsiasi tipo di seme, come ad esempio il grano. Inoltre è proibito anche piantare un albero e simili. Chiunque faccia ciò profana lo Shabbàt e trasgredisce all'opera lavorativa di zorea (seminare).

° Toledà di Zorea (opera lavorativa derivante dall'opera lavorativa di seminare):

E' risaputo che l'albero ha molte foglie, e quindi utilizza molte delle sue forze per queste foglie, diminuendo in questo modo l'impiego delle forze destinate a far germogliare i frutti. Quindi colui che durante lo Shabbàt strappa le foglie dall'albero, trasgredisce alla Toledà dell'opera lavorativa di seminare, poichè facendo ciò aumenta le forze dell'albero nel produrre i frutti.

° Gettare i semi:

Durante lo Shabbàt si faccia attenzione a non gettare in terra i semi in un luogo in cui quando piove, arriva la pioggia. Ad esempio si faccia attenzione che non cadino a terra i semi del cocomero quando si mangia in giardino.

(Tradotto dal libro "Ha-Shabbàt ba-halachà uvgadà")

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

PARASHAT ITRO'

Tutti conosciamo l'emozione e l'enfasi che prova chi ha il merito di trovarsi al tempio al momento che vengono letti i 10 comandamenti. Il rabbino riceve la chiamata tutto il pubblico sta in piedi ed il chazan legge la Torà con il "taam elion-tono superiore", e questo per farci rivivere in minima parte il momento storico più importante dell'umanità, il momento in cui Hashem si è rivelato a tutto il Suo popolo e ha pronunciato i comandamenti. Evento che non si è mai ripetuto e mai si ripeterà fino alla venuta del messia. Da qua capiamo che i 10 comandamenti hanno un'importanza particolare, ma nonostante ciò dicono i nostri maestri che chi li ritiene più importanti del resto della Torà non è altro che un eretico e perde così la sua parte nel mondo futuro. Dobbiamo quindi capire questa apparente contraddizione, da una parte ricevono un onore particolare e si distinguono dalle altre mizwot e dall'altra è vietato pensare che questi sono più importanti degli altri precetti. La risposta la troviamo nel commento di Rashì al verso: "Disse Hashem a Moshè vieni da Me sul monte e rimani là e ti darò le tavole di pietra e la Torà e le regole che Ho scritto per insegnarvi" (shemot 24;12), apparentemente questo verso è problematico perché leggendolo sembrerebbe che le tavole della legge non fanno parte integrante della Torà. Per escludere questo equivoco ci dice Rashi che: "tutte le 613 mizwot sono contenute nei 10 comandamenti" ovvero questi sono la radice di tutte le altre mizwot. Per esempio il divieto della lashon aràa è legato al comandamento di non uccidere, come dicono i nostri maestri che chi fa lashon aràa uccide 3 persone. E così via tutte le altre mizwot come è possibile vedere nel commento di Rabbenu Sadia Gaon che spiega: "per ogni mizwà e mizwà a quale comandamento è legata". Quindi è vero che essendo la radice di tutte le regole della Torà i 10 comandamenti hanno un'importanza particolare, ma è vietato pensare che le altre mizwot sono meno importanti perché chi le trasgredisce è come se avesse trasgredito quello che ha scritto nelle tavole della legge.

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Seguito delle Halachòt di ieri.

Importante: dal momento che profanare lo Shabbàt è una trasgressione molto grave, ribadisco che questo libretto non sostituisce il Rav, per questo per ciò che riguarda la parte delle Halachòt è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente o mettersi in contatto con gli autori di questo libretto.

Regole dello Shabbat

° Annaffiare :

Durante lo Shabbàt è proibito annaffiare ogni cosa che cresce dalla terra, dal momento che facendo ciò si causa il suo germogliamento. Colui che compie quest'azione, profana lo Shabbàt trasgredendo alla Toleda di Zorea.

° Fontanella:

Durante lo Shabbàt si faccia attenzione a non bere da una fontanella che si trova sull'erba, dal momento che facendo ciò l'acqua si sparge sull'erba.

° Irrigatore:

In caso di bisogno è permesso regolare dalla vigilia di Shabbàt il "timer dello Shabbàt" affinché l'irrigatore annaffi durante lo Shabbàt. Inoltre è bene appendere dalla vigilia dello Shabbat un foglio in cui è scritto che l'irrigatore funziona attraverso il "timer dello Shabbàt". Tuttavia se non è necessario è meglio non annaffiare per niente durante lo Shabbàt.

° Piante odorifiche; Fiori, Rose:

E' permesso mettere rami di salice e piante odorifiche dentro un vaso con l'acqua. Tuttavia è meglio non mettere nell'acqua dei fiori o delle rose che non sono ancora sbocciati , dal momento che ciò comporta il loro germogliamento e somiglia al seminare. Secondo l'opinione degli Ashkenaziti è proibito mettere i fiori nell'acqua.

E' permesso aprire la finestra se ci sono dei fiori sul davanzale anche se l'aria e i raggi del sole aiutano al loro germogliamento. Tuttavia nel caso in cui si trovino in una serra, è proibito aprire il coperchio, se si compie ciò con l'intenzione di farli germogliare.

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà uvaggadà"; "Alichòt Olàm" del Rav e Gaòn Rabenu Ovadia Yosèf; "Yalkùt Yosèf" del Rav e Gaòn Yzchak Yosef)

Momenti di Musar

Domenica

יום ראשון

Seguito del giorno 16 di Shevat

E così ho visto scritto a nome del Gaon di Vilna, che ha spiegato: cos'è il giudizio e cos'è il conteggio? Il giudizio è sul peccato stesso, il conteggio è che, nel momento del giudizio, considerano il tempo in cui ha commesso trasgressioni, mentre poteva compiere una mitzvà. Guai a noi dal giorno del giudizio, cosa risponderemo se solo il Santo, benedetto Egli sia, penserà ad ogni istante in cui abbiamo fatto discorsi inutili, di disprezzo e leggerezza, o di rechilut e lashon ha ra', rispetto al peccato del distacco dalla Torà solamente in quel tempo, perchè veramente ogni parola dello studio della Torà costituisce una mitzvà affermativa a sè, e se studia un capitolo delle Mishnaiot, o una pagina di Ghemara, compie centinaia di mitzvot, come scrive il Gaon di Vilna in Shenot Eliau (cap. 1 del trattato di Peà) a nome dello Yeruschalmi. E così entrano nel conteggio molte migliaia di sante parole di Torà, ed ognuna di esse è una mitzvà importante, dalla quale ci siamo astenuti attivamente, ed in corrispondenza di esse abbiamo fatto entrare migliaia di peccati di astensione dal precetto affermativo dello studio della Torà proprio in quel momento, e tanto più nel caso in cui nel momento del distacco dalla Torà fa lashon ha ra' o qualcosa del genere, poichè in ogni momento in cui fa dei discorsi in cui disprezza il suo compagno, tragredisce un divieto a sè, come è detto nel trattato di Makkot (21 a): "non indossare ,ecc.", come ricordato a nome di Rabbenu Yonà. Ecco, se consideriamo solamente il peccato dell'allontanamento dalla Torà in ogni momento e il peccato della lashon ha-rà, ricadono su di lui centinaia di divieti e precetti affermativi non messi in pratica, e a questi bisogna aggiungere tutti i divieti e i precetti affermativi sui quali ci siamo dilungati sinora, e perciò bisogna fare attenzione a parlare di futilità come queste. (Tratto dal libro Hafez Chaim "Precetti affermativi" 12)

Momenti di Halakhà

L'ANGOLO DELLA LASHON ARA'À

L'ultima delle sette condizioni per poter dire lashon arà di toelet (di favore), è quello di pensare se si causerà con il proprio racconto un danno più grave di quello che si vuole evitare. Facciamo un esempio, supponiamo che Tizio si vuole associare con Caio per un affare: sappiamo che il primo è tutt'altro che affidabile, ma sappiamo anche che Caio è una persona molto rabbiosa (o ha degli altri difetti). Vi è dunque una buona probabilità che Caio, una volta informato della poca onestà di Tizio, potrebbe reagire in maniera spropositata nei confronti del suo ex futuro socio. Ebbene, in questo caso, la nostra lashon arà di toelet può aiutare Caio ma allo stesso tempo può causare a Tizio un danno ulteriori a quello che veramente gli spetta, cioè non solo la perdita dell'affare a causa della sua disonestà.

-Quando si fa lashon arà di toelet a fin di bene (ovviamente se ci sono tutte le condizioni) bisognerà prima di tutto spiegare a chi ascolta il motivo per il quale si sta facendo la maldicenza di favore, sottolineando che in questo caso non si sta trasgredendo all'alachà. In questa maniera si evita anche il pericolo dell'avàk lashon arà (vedi il significato di questo termine nell'opuscolo di tishri nelle regole della lashon arà).

Quest'ultimo è un punto sul quale bisogna fare molta attenzione, specialmente se colui che parla a fin di bene è considerato agli occhi della gente una persona osservante. Infatti, in questi casi si può causare che questi pensino che il divieto della lashon arà non è così grave, inciampando così facendo non solo nel divieto di avàk lashon arà ma anche in quello della profanazione del nome di Hashem (chas veshalom).

Nella prossima pagina dedicata alla lashon arà ripasseremo, con l'aiuto di Hashem, le sette condizioni studiate. Tuttavia è bene che ognuno di noi rifaccia il lavoro di ripasso da solo sforzandosi a ripeterle una per una. Si consiglia inoltre di approfondire con un Rav esperto tutti i dettagli di questo argomento. Potete contattarci e con l'aiuto dei nostri rabbanim (i maestri con cui studiamo) B"Hashem potremmo rispondere a tutte le vostre domande (la nostra email e i nostri numeri li trovate nella prima pagina dell'opuscolo).

(Regole tratte dal libro Chafèz Haim di Rav Israel Meir Akoaen)

Lunedì **Momenti di Musar** יום שני

Il Kaddish e la liberazione dall'esilio

Da quando è stato distrutto il Beth Hamikdash, la Presenza Divina è in "galùt" (in esilio) assieme al popolo d'Israele, il Signore si dispera insieme a noi per tutte le disgrazie che ci avvengono in "galùt". Nel Kadish è nascosta una grande forza, grazie alla preghiera del Kadish è possibile, (se così si può dire), consolare il Signore dal suo dispiacere, e convincerlo a liberarci dall'esilio tra i popoli.

Nel Talmùd (Berachòt pag. 81) Rabbi Iosì ci racconta riguardo ad un suo incontro con Eliahu Ha-Navi :

"Una volta ero per strada, e sono entrato in una delle rovine di Gerusalemme per recitare la mia preghiera. E' arrivato Eliahu Ha-Navi e mi ha aspettato all'entrata. Dopo che ho finito la mia preghiera mi ha detto: Shalòm a te Rabbi"

"E gli ho detto: Shalòm a te mio rabbino e maestro"

"E mi ha detto: figlio mio perchè sei entrato in questa rovina?"

"Gli ho detto: per recitare la mia preghiera"

Mi ha detto: "figlio mio, quale voce hai sentito quando eri in quella rovina?"

"gli ho detto: ho sentito una voce Divina che rumoreggiava come una colomba, dicendo: Oi! Oi ai figli, che a causa dei loro peccati ho distrutto la mia casa (Bet ha-Mikdash), ho bruciato l'Echàl, e li mandati in esilio tra i popoli del mondo"

Mi ha detto: " non solo una volta al giorno la voce Divina esclama tutto ciò, bensì tre volte al giorno, tutti i giorni. Inoltre ogni volta che i figli d'Israele entrano nei Batè Chnesiòt e nei Batè Midrashòt (luoghi di studio) e rispondono "Amèn ihè Shemè rabbà...", il Santo Benedetto Egli Sia scuote la sua testa e dice: "beato il Re che viene lodato in questo modo nella sua casa. Oi! al padre che ha mandato in esilio i suoi figli, e Oi! ai figli che sono andati in esilio allontanandosi dal tavolo del loro padre".

Signori miei, quando noi innalziamo e lodiamo il nome del Santo Benedetto Egli sia, gli causiamo un grande piacere, ed il Signore ha il desiderio di liberarci dall'esilio tra i popoli del mondo e di far risiedere la sua Presenza Divina tra di noi.

Impegniamoci a rispondere "Amèn ihè Shemè rabbà..." con concentrazione e con tutte le nostre forze!

(Tradotto dai libri "Milà achàt: Amèn" del Rav Shteren)

Lunedì **Momenti di Halakhà** יום שני

Regole riguardanti il rispondere “Amèn”

Domanda: Da dove impariamo che esiste l'obbligo di rispondere “Amèn”, alla benedizione recitata da un compagno?

Risposta:

° E' scritto nel Trattato di Ioma (pag. 36a): “Ha insegnato Rebbi: è scritto nella Torà(Devarim 32,3): “Quando pronuncierò e ricorderò il nome dell'Eterno, tributate considerazioni al nostro Signore benedicendolo”. Studiamo da qui che Moshè nostro maestro ha detto al popolo d'Israele: nel momento in cui io benedirò il nome dell'Eterno, gli porterete gloria rispondendo Amèn”. Da questo passo del Talmud hanno studiato i nostri Mestri z"l, e così anche è scritto nello Shulchàn Arùch (Or Ha-chaiim 215:2) : “Colui che sente un suo compagno ebreo che recita una benedizione... è obbligato a rispondere Amèn alla sua benedizione”.

Rabbenu Bechaie (parashà di Beshallàch 14,31) spiega che dal momento in cui il fondamento di tutta la Torà, è l'Emunà (la fede), i Maestri z"l hanno decretato di rispondere Amèn, poichè in ebraico la parola Amèn ha origine dalla parola Emunà,(Fede) e dalla radice di “essere d'accordo”, ossia, rispondendo Amèn si manifesta accordo con le parole di colui che recita la benedizione. Ad esempio nel caso in cui un compagno reciti la benedizione su un frutto dell'albero, “Baruch Atta Ad.....borè perì ha-èz”(benedetto Tu, l'Eterno... creatore dei frutti dell'albero), rispondendo Amèn, è come se si dicesse di essere d'accordo, cioè di credere che il Signore è il creatore dei frutti dell'albero.

° Bisogna rispondere Amèn con concentrazione, come è scritto nel Trattato di Shabbàt (pag. 119b) : “Ha detto Resh Lakish: chiunque risponda Amèn con tutte le sue forze gli vengono aperte le porte del Gan Eden”. Il commentatore Rashì spiega che “Con tutte le sue forze”, s'intende dire, con moltissima concentrazione.

Inoltre insegna Rabbenu Bechaie che colui che non si sforza di concentrarsi nel rispondere Amèn, disprezza l'Eterno, e su di lui è scritto il verso: “e quelli che Mi disprezzano saranno tenuti a vile!” (1 Shmuèl 2,30).

(Tradotto dal libro “Milà achat, Amèn” del Rav Shteren)

Momenti di Musar יום שלישי

La benedizione del "Baba Sali" zZ"l

Mordechai e Rivkà erano sposati da anni e ancora non avevano avuto la gioia di portare al mondo dei figli. Tuttavia, non persero le speranze e erano sicuri che un giorno sarebbero divenuti genitori. Fecero visita presso tutti i dottori esperti nel campo, sia in Israele che nel mondo. Poi però, per la prima volta nella loro vita, Mordechai e Rivkà persero le loro speranze. Infatti un dottore esperto dagli Stati Uniti confessò loro che secondo le sue conoscenze nel campo della medicina non avevano nessuna possibilità di avere figli. Durante la strada di ritorno a casa, in direzione Chaifa, Mordechai decise di dirigersi a Netivòt, luogo in cui abitava il famoso Zadik (giusto), Rabbì Israel Abuchazira, conosciuto con il nome di "Baba Sali". Il "Baba Sali" benedì Mordechai e sua moglie con l'augurio di avere il merito di avere dei figli. Con gioia la coppia scoprì che la benedizione dello Zadik si avverò: finalmente Rivkà era incinta. Purtroppo, poco tempo dopo l'inizio della gravidanza, perse quel bambino. Mordechai afflitto ritornò dal "Baba Sali" e gli raccontò ciò che era avvenuto. Il Rav dopo aver ascoltato le parole di Mordechai, chiamò il suo aiutante e gli chiese di portargli il suo Tallit che utilizzava ogni giorno durante la preghiera. Mordechai attendeva con ansia il ritorno dell'aiutante. Nel frattempo il "Baba Sali" chiamò un gruppo di persone e gli disse di rispondere "Amèn" alla sua benedizione che avrebbe recitato. L'aiutante portò il Tallit, e il "Baba Sali" con timore lo prese e recitò la benedizione del Tallit, e tutti i presenti risposero con tutte le loro forze e con grande concentrazione: "Amèn"! . Immediatamente il Rav si avvolse nel Tallit e poi disse a Mordechai: "torna a casa con gioia, perchè per merito dell' "Amèn" che tutti i presenti hanno risposto con grande concentrazione, bs"D tua moglie sarà incinta e partorirà". Precisamente un anno dopo dal giorno in cui i presenti risposero "Amèn" alla benedizione del "Baba Sali", Rivkà partorì un figlio maschio. Dopo un mese il Rav andò a trovare la coppia a Chaifa e portò loro in regalo uno dei libri che suo nonno, il grande Rabbino Yakòv Abuchazira zZ"l, aveva scritto. Ogni volta che Mordechai e Rivkà vedono il loro bambino si ricordano sempre della forza che c'è nel rispondere "Amèn" con grande concentrazione. (Tradotto dal libro "Milà achàt: Amèn" del Rav Shteren)

Momenti di Halakhà

Regole riguardanti il rispondere "Amèn"

Domanda: Nel caso in cui sente un compagno recitare una benedizione con il microfono, o per telefono o alla radio (in diretta), si deve rispondere Amèn o no?

Risposta: Nel libro "Igrot Moshè" (Or ha-chaiim, volume 4,91:4) del Rav Moshè Fainshtain zt"l, è scritto che bisogna rispondere Amèn.

Così anche nel libro "Yalkùt Yosèf" del Rav Yzchak Yosèf è scritto che si deve rispondere Amèn, tuttavia non si esce d'obbligo attraverso quella benedizione. Ciò significa che secondo l'halachà esiste una regola definita "Shomea ke-onè", in italiano potremmo tradurre "colui che ascolta (ad es. una benedizione dal suo compagno) è come se egli stesso la recitasse". Ossia, ci sono dei casi in cui una persona può uscire d'obbligo attraverso una benedizione che il suo compagno recita. Ad esempio se il chazan recita la benedizione del conteggio dell'Omer, chi ha ascoltato tutta la benedizione del Chazan dall'inizio alla fine ed ha risposto Amèn, è come se egli stesso la avesse recitata. E' importante ricordare che tutto ciò è valido soltanto a condizione che colui che recita la benedizione ha l'intenzione di far uscire d'obbligo il suo compagno, e che colui che risponde Amèn ha l'intenzione di uscire d'obbligo. Detto ciò, nel nostro caso, se ad esempio il Chazan recita una benedizione con il microfono o se si sente una benedizione per radio (in diretta) o per telefono, anche se si è obbligati a rispondere Amèn, tuttavia non è valida la regola del "Shomea ke-onè" e non si esce d'obbligo attraverso quella benedizione.

° Chi sente un compagno recitare una benedizione con il microfono, deve rispondere Amèn anche se si trova a distanza tale che senza il microfono non avrebbe potuto sentire la sua voce.

° Chi sente il suo compagno recitare una benedizione alla radio (in diretta), o per telefono, o con il microfono deve rispondere Amèn anche se le onde sonore trasmettono la voce con qualche secondo di ritardo.

° Anche nel caso in cui sente il Kaddish o la Kedushà per telefono, o alla radio (in diretta), o con il microfono si deve rispondere Amèn secondo quanto spiegato nelle righe precedenti.

° E' chiaro che non si deve rispondere Amèn nel caso in cui si sente recitare una benedizione, o il Kaddish, o la Kedushà alla Radio non in diretta, o da una registrazione.

Momenti di Musar יום רביעי

ROSH CHODESH

Il Santo Benedetto creò il grande luminare, il Sole, per presiedere il giorno, ed il piccolo luminare, la luna, per presiedere la notte. Essi sono indicazione per i moadim, i giorni e gli anni, per contare così i capi mesi, i capi d'anno e tutti giorni festivi.

Sin dai tempi antichi, il giorno di Rosh Chodesh era come un giorno di mezza festa, e si usava andare presso il profeta o il maestro illustre del tempo per festeggiare insieme a lui; si usava anche fare un grande banchetto, come infatti è riportato sul libro di Shmuel a;20, che David disse a Jonatan: "Domani è il mese e siederemo con il Re a banchettare".

Il mese ebraico è stabilito dal rinnovo della luna, così come ci insegna il midrash che il S. mostrò a Moshè l'aspetto di questa al suo rinnovo, indicandogli che quando avrà questa forma allora sarà per voi il capo mese. Invece il conteggio degli anni, è stabilito dal movimento solare. Nei tempi antichi, la santificazione del nuovo mese avveniva con la testimonianza riportata al Bet Din che affermava di aver visto la luna rinnovata. A volte questo avveniva dopo 29 giorni dal capo mese precedente, a volte al trentesimo giorno del mese, e se anche nel 30esimo non arrivava nessuna testimonianza allora, il Bet Din decretava il Rosh Chodesh ed il mese precedente veniva considerato comunque di 30gg. (secondo il calendario ebraico infatti, non esiste il mese di 31gg)

Subito dopo la disposizione della santificazione di Rosh Chodesh, il Bet Din di Gerusalemme diffondeva il comunicato per tutto Israele tramite messaggeri.

Oggi, il motivo per il quale non santifichiamo il Rosh Chodesh con la testimonianza al Sanedrio, è perché non abbiamo il Sanedrio qualificato. Hillel Annassi, vedendo che già ai suoi tempi, a causa delle disgrazie che capitavano al popolo Ebraico ai tempi della distruzione del secondo Tempio, diminuivano i Maestri qualificati che potessero continuare a santificare il mese con la testimonianza, decise di radunare i membri del suo Bet Din che erano tutti affermati come conoscitori della norma del capo mese ricevuta da Moshè Rabbenu, ed istituì i principi che conosciamo oggi per calcolare il calendario ebraico.

(tratto dal libro "Abait Ayeudì di Rav Zakai)

Momenti di Halakhà

REGOLE SU ROSH CHO'DESH

-In tutte le comunità si usa annunciare il giorno di Rosh Chòdesh nello Shabbàt che lo precede, affinché la gente sappia quando dovrà eseguire le regole ad esso concernenti.

-Si annunciano tutti i Roshè Chodashim (capi mesi) tranne quello di Tishri e, in alcuni luoghi, quello di Av. A Tishri perché il capo mese è anche Yom Tov di Rosh Ashanà mentre nel mese di Av perché questo è un periodo in cui cade il 9 di Av (ossia il giorno della distruzione del Tempio di Gerusalemme, cioè Tishà Beav).

-Bisogna stare in piedi durante l'annuncio di Rosh Chòdesh al Bet Akenèset quando il chazàn afferra il sefer Torà e recita la formula prescritta.

-Essendo Rosh Chòdesh un giorno di espiazione, delle trasgressioni dell'uomo compiute nel mese appena trascorso, c'è chi usa digiunare alla vigilia (ossia il giorno che lo precede) dall'alba fino alla sua entrata. Questo non è un ta'anit (un digiuno) obbligatorio, infatti si tratta solo di una buona consuetudine. Comunque, se la persona sa che il digiuno lo indebolisce o gli impedisce di studiare con profitto la Torà è meglio che non prenda su di sé questo impegno.

-La sera di Rosh Chòdesh è un buon uso accendere dei lumi in onore del giorno, senza dire ovviamente la berachà.

-La vigilia di Rosh Chòdesh, nella tefillà di minchà, non si recita il tachanun.

-Ci sono alcune comunità dove le donne non usano compiere dei lavori durante il Rosh Chòdesh, tranne quelli strettamente necessari alla casa come il cucinare, pulire ecc.. Questo possibilità l'hanno meritata perché nell'occasione del vitello d'oro le donne non diedero i loro gioielli per la sua costruzione, perciò ricevettero il premio di Rosh Chòdesh (come se fosse una mezza festa). Tuttavia se la donna ha un lavoro fisso e se contribuisce al mantenimento della famiglia allora le sarà permesso lavorare.

-Rosh Chòdesh è un giorno speciale per il popolo Ebraico, quindi è una mizwà preparare un pasto speciale, mangiando anche se è possibile del pane durante la seudà (pasto). Non ci si preoccupi delle spese infatti, come ci insegna il midràsh, tutte le spese in onore dei giorni festivi e dello Shabbàt sono ripagati sempre da Hashem, lo stesso discorso vale anche per quelle di Rosh Chòdesh.

-E' bene indossare di Rosh Chòdesh dei bei vestiti, differenti e più pregiati rispetto agli altri giorni.

(alachòt tratte dal libro Mamar Akodesh di Rav Mordechai Eliau).

Giovedì **Momenti di Musar** יום תמיש

4 PARASHIOT

Negli Shabbatot del mese di Adar o in quello ad esso precedente, si iniziano a leggere la serie delle 4 parashiot speciali stabilite dai Chachamim. Queste sono "Shekalim" la quale si legge lo Shabbat prima di Rosh Chodesh Adar o nel capo mese stesso, Parashat Zachor-ricorda (Amalek) che si legge il sabato prima della festa di Purim, Parashat Achodesh-mese la quale si legge lo Shabbat prossimo al capo mese di Nissan e subito precedente a questa c'è Parashat Parà-mucca (rossa).

La Parashat Shekalim, si legge subito prima del mese di Adar o nel capo mese stesso, perché quando era ancora costruito il Bet Amikdash, il Bet Din comunicava a tutto il popolo d'Israele, di portare l'offerta di mezzo siclo d'argento al Santuario durante il mese di Adar per le spese di tutti i korbanot-sacrifici annuali collettivi, che il mese di Nissan iniziava il suo ciclo annuale. C'è discussione tra le autorità rabbiniche del motivo di questa lettura. Secondo Rashì così come si leggeva nel Bet Amikdash per ricordare al popolo di portare l'offerta del mezzo siclo d'argento, così lo facciamo noi come ricordo di questo. Secondo il Levush, leggiamo la parashà Shekalim per sopperire alla mizwà vera e propria che si compiva durante il Santuario, cioè al suo posto compiamo la mizwà della lettura.

È scritto inoltre sul midrash un altro motivo per il quale si legge Parashat Shekalim prima del mese di Adar, il mese della festa di Purim dove Hashem ci salvò dalle mani di Aman il malvagio: "E' risaputo al Creatore del mondo che in futuro Aman peserà (pagherà ad Acashverosh) i cicli per (acquisire la possibilità di sterminare) il popolo ebraico, pertanto il S. anticipò questi cicli (ordinando al popolo di donare il mezzo siclo d'argento al Tabernacolo come riscatto).

L'importanza della mizwà del mezzo siclo è enorme, ed addirittura al tempo del Tempio spiava le colpe del popolo. Il motivo è nel fatto che il mezzo siclo veniva dato sia dal più povero che dal più ricco del popolo, e questo indicava unità, che è proprio una delle virtù ineguagliabili, la virtù dell'unità del Am Israel.

(tratto da Mamar Mordechai di Rav Mordecai Eliau z"l e Chazon Ovadia)

Momenti di Halakhà

REGOLE SU ROSH CHO'DESH

-E' mizvà di Rosh Chòdesh salire alla lettura del sefer Torà, comunque si faccia attenzione a non fare alcun litigio (chas veshalom) per salire al sefer.

-E' vietato digiunare in questo giorno, tuttavia chi vuole digiunare per un brutto sogno può chiedere ad un Rav competente se può.

-E' buon uso non tagliarsi la barba, i capelli e le unghie di Rosh Chòdesh (per le unghie è permesso alleggerire se queste sporgono dal dito). Tuttavia se il capo mese cade alla vigilia di Shabbàt è permesso tagliare i capelli, la barba e le unghie.

-Prima della tefillàh (preghiera) di shachrìt in alcune comunità nel capo mese si usa recitare i korbanot (sacrifici). Si aggiunge anche la parashà di Rosh Chòdesh (però tra i sefarditi c'è chi non usa recitarla).

DOMANDA: Se ci si è dimenticati di aggiungere "Yalè Veiavò" nell'amidà o nella birchàt hamazòn come bisogna comportarsi?

RISPOSTA: Per la birchàt hamazòn a posteriori si è usciti d'obbligo anche se si è dimenticato l'aggiunta di Rosh Chòdesh. Per l'amidà il discorso è un po' più complicato. Se questa dimenticanza è capitata nella preghiera di arvit (ossia quella serale) allora a posteriori va bene così, ossia non ci sarà l'obbligo di ripeterla. Se però questo capita nell'amidà di shachrìt (mattutina) o in quella di minchà (pomeridiana) abbiamo diverse possibilità. Se ancora non si è iniziato a dire la berachà di "amachazir shechinatò lezion" si potrà tornare a recitare la formula di "yalè veiavò". Però se si è iniziato a recitare questa benedizione dicendo "baruch attà A" si dovrà proseguire aggiungendo a "B.A.A lamedèni chukècha" (così si sarà recitato un verso dei tehillim, evitando di dire una berachà invano) subito dopo si torna a dire yalè veiavò" e si prosegue normalmente. Se invece si è già detto tutta la berachà di "amachazir shechinatò lezion", si dirà in quel punto, prima di iniziare "modim", la formula di "yalè veiavò" e si continuerà poi con modim. Tuttavia se si è già iniziato la berachà di "modim" si dovrà tornare a "rezzè". Infine, se si è terminata l'amidà dicendo "yìù lerazòn.." allora bisognerà ripetere da capo tutta l'amidà.

(alachòt tratte dal libro Mamar Akodesh di Rav Mordechai Eliau).

Venerdì **Momenti di Musar** יום שישי

Una volta un giovane studente di una Yeshivà si recò presso lo Tzaddik Rabbi Baruch Frankel chiedendogli di sottoporlo all'esame volto all'ottenimento della "Semichà" per la Rabbanut (ovverosia, il titolo rabbinico). Rabbi Baruch lo accolse con molta gentilezza e, dopo averlo approfonditamente interrogato sui sei ordini della Mishnà e del Talmud (i.e. Zeraim, Moed, Nashim, Neziqin, Kodashim e Tahorot) e sui commentatori ed aver appurato che era un profondo conoscitore della Torah e dei "quattro" libri che compongono lo Shulchan Aruch (i.e. Orach Chaijm, Yorè Deà, Choshen-Mishpat e Even HaEzer), gli conferì quindi il titolo di "Rabbino". Nel momento però in cui il giovane rabbino stava per congedarsi dallo Tzaddik, quest'ultimo lo fermò improvvisamente, invitandolo a tenere bene a mente il seguente insegnamento: "Quando, con l'aiuto di Hashem, verrai nominato rabbino di una Comunità, stai ben attento a studiare a fondo anche il "quinto" libro dello Schulchan Aruch". Il giovane rabbino, decisamente confuso dalle parole di Rabbi Baruch, gli chiese: "Mio Maestro, cosa intendi quando parli del "quinto" libro dello Schulchan Aruch? A quanto ne sappia, lo Schulchan Aruch è composto solo da "quattro" libri!!". Rabbi Baruch, sorridendo, diede una pacca sulla spalla al ragazzo, e così rispose: "Quello che dici è del tutto corretto: lo Schulchan Aruch "scritto" è effettivamente composto solo da "quattro" libri. Tuttavia, grazie alla mia lunghissima esperienza in qualità di rabbino e guida del popolo d'Israele, ho finalmente appreso che tutti coloro che si occupano di indicare agli ebrei le vie della Torah debbono necessariamente conoscere in maniera approfondita anche il "quinto" libro dello Schulchan Aruch, ovverosia il "libro" dove è spiegato il modo in cui ci si deve rapportare con le altre persone ...".

Venerdì **Momenti di Halakhà** יום שישי

Regole di Shabbàt

Importante: dal momento che profanare lo Shabbàt è una trasgressione molto grave, ribadisco che questo libretto non sostituisce il Rav, per questo per ciò che riguarda la parte delle Halacòt è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente o mettersi in contatto con gli autori di questo libretto.

L'opera lavorativa di Choresh (Ararare):

E' proibito scavare una buca nella terra, durante lo Shabbàt. Colui che compie quest'azione profana lo Shabbàt e trasgredisce alla "Toledà dell'opera lavorativa di Ararare", dal momento che facendo ciò ha preparato la terra per seminare in questa piccola buca un piccolo seme.

Biglie:

I bambini che durante lo Shabbàt vogliono giocare con le biglie possono farlo soltanto su un terreno pavimentato, e non sul terriccio dal momento che c'è il sospetto che possano creare delle buche o ricoprire delle buche .

° L'opera lavorativa di Kozèr (mietere):

Durante lo Shabbàt è proibito mietere del raccolto, cogliere dei frutti o cogliere qualsiasi altra cosa che cresce dalla terra, sia che si tratti di cibo adatto all'uomo, sia che si tratti di cibo adatto soltanto agli animali. Chiunque compia quest'azione profana lo Shabbàt, trasgredendo all'opera lavorativa di mietere. Tuttavia è importante sapere che questo divieto della Torà è valido soltanto nel caso in cui il ramo dell'albero è ancora attaccato alla terra, se invece è già staccato dalla terra, è permesso staccare da esso i frutti.

Detto ciò, per quanto riguarda delle piante odorifiche che già sono state colte dalla terra, sarà permesso dividere un ramoscello dall'altro e distribuirlo ad altre persone. Tuttavia se si tratta di ramoscelli duri sarà permesso staccarli uno dall'altro soltanto con le mani e non con il coltello.

Vaso con dei fiori:

Durante lo Shabbàt è proibito cogliere fiori (e simili) che sono piantati in un vaso. Infatti se si ha messo nell'acqua il seme del frutto avocado o se si ha messo il seme del fagiolo nel cotone bagnato e già hanno messo le radici, è proibito tirarli fuori dall'acqua durante lo Shabbàt.

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà uvaggadà"; "Alichòt Olàm" del Rav e Gaòn Rabenu Ovadia Yosèf; "Yalkùt Yosèf" del Rav e Gaòn Yzchak Yosef)

Sabato **Momenti di Musar** יום שבת

PARASHAT MISHPATIM

La parashà di Mishpatim è piena di argomenti che possono essere trattati a causa di molte regole che vi sono elencate. Queste regole costituiscono in gran parte la base del sistema giuridico ebraico il quale ha un grande vantaggio rispetto a quello degli altri popoli, non essendo frutto di pensieri e ragionamenti umani, bensì ricevuto da Moshè Rabbenu sul Sinai, da Hashem stesso. Lo Ha compilato e poi lo Ha spiegato a Moshè come il tutto il resto della Torà. Questo è il motivo per cui Rashì, all'inizio della parashà, ci dice che uno dei più grandi peccati dell'ebreo è quello di citare un altro ebreo presso i tribunali dei goim (mentre se deve citare un non ebreo o un ebreo che si rifiuta di comparire davanti al Bet-Din la cosa è permessa solo che, nell'ultimo caso bisogna ricevere il permesso di un Rav) e questo perché consideriamo come se rifiutasse la provenienza Divina della Torà e della sue regole chas veshalom.

Si racconta che al momento della proclamazione dello Stato Israele, Rav Goren z"l, il primo rabbino capo dello stato, non riusciva a credere in nessun modo che la giovane nazione non avesse accettato il sistema giuridico ebraico. E così anche Rav Zvi Yeuda Kuk, uno dei più grandi rabbini sionisti, era solito dire che nonostante la gioia della proclamazione d'indipendenza, la tristezza per la profanazione del nome di D. dovuta al fatto che la nazione ebraica non venisse guidata secondo le leggi della Torà era per lui insopportabile.

Oltre a questo bisogna sapere che vi sono casi in cui secondo le leggi civili, l'imputato è obbligato a risarcire chi lo ha citato e secondo la Torà è esente. Quindi colui che l'ha citato dal momento che riceve da l'altro il risarcimento, è considerato ladro perché riceve ciò che non gli spetta dalla nostra legge.

Che Hashem ci dia il merito di essere sempre saldi alla Sua santa Torà e alle sue leggi Amen!

Sabato **Momenti di Halakhà** יום שבת

Regole di Shabbàt

Continuo di Ieri.

Importante: dal momento che profanare lo Shabbàt è una trasgressione molto grave, ribadisco che questo libretto non sostituisce il Rav, per questo per ciò che riguarda la parte delle Halacòt è bene sempre consigliarsi e chiedere ad un Rav competente o mettersi in contatto con gli autori di questo libretto.

° Camminare o sdraiarsi sull'erba:

Durante lo Shabbàt è permesso camminare o sdraiarsi sul prato, anche se molto probabilmente ciò causa che l'erba si strappi.

° Un abito con le spine:

Se una persona sta camminando e il suo abito si è incastrato tra le spine e c'è la possibilità che se continuerà a camminare il suo abito si possa strappare, è permesso liberare con calma e prudenza l'abito dalle spine, anche se c'è il rischio che le spine si sdradichino.

L'albero:

I Maestri z"l hanno proibito di arrampicarsi su un albero, di appoggiarsi su di esso, e di farne qualsiasi altro uso, dal momento che c'è il rischio che per sbaglio possa cogliersi da esso un frutto profanando così lo Shabbàt. Per questo quando lo Shabbàt si passeggia nel giardino bisogna fare attenzione a non appoggiare nessun oggetto sull'albero.

° Durante lo Shabbat è proibito dondolarsi su una corda legata all'albero, poichè così facendo si fa utilizzo dell'albero.

Odorare:

° E' permesso odorare durante lo Shabbàt piante odorifiche che sono ancora attaccate alla terra. Quando le si odora le si può anche prenderle nella mano. Tutto ciò a condizione che si faccia attenzione a non strapparle dalla terra.

° Un frutto la cui buccia ha un buon odore, come ad esempio il limone, durante lo Shabbàt è proibito odorarlo quando è ancora attaccato all'albero, e questo perchè dal momento che il principale utilizzo che ne facciamo di esso è mangiarlo, c'è il pericolo che ci si possa sbagliare e coglierlo per mangiarlo.

(Tradotto dai libri "Ha-Shabbàt ba-halachà uvaggadà"; "Alichòt Olàm" del Rav e Gaòn Rabennu Ovadia Yoséf; "Yalkùt Yoséf" del Rav e Gaòn Yzchak Yosef)

Domenica **Momenti di Musar** *יום ראשון*

ROSH CHODESH

DOMANDA: Perché il popolo ebraico conteggia i mesi secondo la luna ed i goim lo fanno secondo il sole?

RISPOSTA: E' riportato sul midrash Mechilta: "E questo mese sarà per voi, per voi e non per gli altri popoli. Voi conterete il mese con la luna e i goim lo conteranno con il sole". Ed è ancora scritto nel midrash Bereshit Rabbà: "Il sole non presiede nient'altro che di giorno e la luna presiede sia di giorno che di notte". E ancora vediamo nella formula che recitiamo nella santificazione della luna:"e alla luna Ha detto che si rinnovi, così come lo splendore del "popolo d'Israele" che anche questo in futuro si rinnoverà come lei". Questo parallelismo tra la luna ed il popolo ebraico ci insegna un grande principio sul rapporto tra Hashem ed il Suo popolo, ed i goim.

La luna percorre due fasi nel ciclo del mese: all'inizio è molto sottile e si ingrandisce piano piano fino alla metà del suo ciclo, sapendo comunque che andrà a rimpicciolirsi nuovamente, e, arrivata a metà del mese, quando raggiunge la sua completezza, torna a rimpicciolirsi fino alla fine del mese, a conoscenza tuttavia che inizierà di nuovo la fase di crescita, e così via per sempre. Lo stesso processo accade per il popolo Ebraico nella sua collettività e per ogni singolo ebreo nella vita sia spirituale che materiale. Nel corso della vita si deve avere la consapevolezza che, nei momenti di "discesa" sia spirituali che materiali, così come è chiaro e naturale che la luna avrà dopo la sua discesa la salita, anche all'ebreo dovrà essere chiaro che la salvezza è nelle mani di Hashem. Lo stesso, vale nel caso contrario, quando ci sembra che tutto ci va per il migliore dei modi, si deve sapere che Hashem, con la sua misericordia ci metterà sicuramente alla prova per far elevare il nostro stato spirituale, e meritare un pieno compenso. Questo tipo di processo Hashem lo ha applicato solo per il popolo d'Israele, perché questi solo hanno ricevuto in eredità da Avraam, Izchak e Yakov la forza della fede e l'animo di attaccarsi al Creatore, e questo ci deve riempire di orgoglio e gioia. Che Hashem illumini i nostri occhi e ci conduca veramente sulle Sue strade Amen!(tratto da Nafshì Besheelati di Rav Israel Yakov Lugassi)

Momenti di Halakhà

Domenica *יום ראשון*

REGOLE SU ROSH CHO'DESH

DOMANDA: Perché non si legge l'hallel completo di Rosh Chòdesh?

RISPOSTA: Affinché ci sia un riconoscimento tra la recitazione dell'hallel come obbligo stabilito dai maestri (come per i moadim ecc.), e rosh chòdesh essendo questo "solo" un uso antico adottato dal popolo ebraico. Un altro motivo per il quale non si recita l'hallel completo è perché Rosh Chòdesh è un giorno di espiazione (come Rosh Ashanà e Kippùr), ossia un giorno di giudizio, per questo stesso motivo non si canta con piena esaltazione essendoci anche un certo timore.

-Secondo l'uso sefardita non si recita la benedizione dell'hallel quando lo si recita non completo, ossia quando si salta il salmo di "lo lanu" e "aavti ki ishmà". Però secondo l'uso ashkenazita e anche quello italiano si benedice anche sull'hallel incompleto.

-Una persona che adotta l'uso sefardita e vuol fare da chazàn per un pubblico ashkenazita o italiano, gli è vietato recitare la berachà, anche se ha l'intenzione di far uscire d'obbligo tutto il pubblico. Quindi sarà preferibile non salire come chazan in quella occasione.

-Nel caso invece che un sefardita senta la benedizione dell'hallel incompleto non risponderà amèn ad alta voce, ma lo farà mentalmente.

-La mizvà della recitazione dell'hallel va eseguita in piedi, dal momento che questa è una testimonianza e una lode ad Hashem per la sua bontà e per i miracoli che ci fa ogni giorno. Perciò questa testimonianza va fatta in piedi. Persino appoggiarsi al muro o al tavolo è vietato, tuttavia per una persona anziana o malata è permesso alleggerire.

-E' vietato interrompere parlando durante l'hallel, però si può rispondere ad un compagno che lo saluta o si può farlo per salutare una persona che merita questo onore (come un Maestro o un genitore). Nel caso si senta durante l'hallel il kaddish o la kedushà è permesso rispondere. Per il kaddish però c'è un'eccezione: se si è recitato la benedizione dell'hallel (quindi per gli italiani e gli ashkenaziti) si potrà rispondere solo ai primi quattro amen del kaddish, invece i sefarditi (che non recitano la berachà quando si legge l'hallel non completo) potranno rispondere a tutti gli amèn del kaddish.



LEGGI "MOMENTI DI TORÀ" ONLINE!

su www.deroryqra.blogspot.co.il

È risaputo che dopo che si lascia questo mondo, l'anima si presenta di fronte al S. e le viene domandato...

**HAI FISSATO DEI MOMENTI
DI STUDIO DELLA TORÀ**

SAI COSA RISPONDERE



Noi abbiamo una risposta...

L'opuscolo mensile

Momenti di Torà

Sicuramente ognuno di
noi ha qualche minuto
libero ogni giorno

**DIVISO PER I GIORNI DEL MESE TI PERMETTE CON
FACILITÀ DI STUDIARE UN PO' OGNI GIORNO**